FeNEAL-UIL

La Rassegna Feneal UIL della settimana

--- ---

del 12.04.2013

--- Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale ---
(A cura di Teresa Casale)

PRIMOMAGGIO2013

PRIORITÀ LAVORO

FESTADEILAVORATORI

PERUGIA

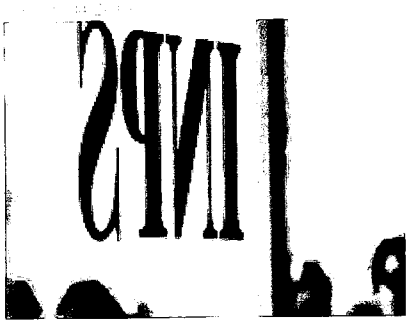
Concentramento ore 10.00 - Largo Cacciatori delle Alpi (Piazza Partigiani)
Comizio conclusivo - Piazza IV Novembre
Interverranno:
SUSANNA CAMUSSO, RAFFAELE BONANNI, LUIGI ANGELETTI

CGIL CISL UIL

FENEAL UIL SALERNO

Il Direttivo Territoriale della Feneal Uil di Salerno, riunitosi in data 04.04.2013, all'unanimità, ha eletto Patrizia Spinelli nuovo Segretario Generale della Federazione di Salerno.

IL 16 APRILE MANIFESTAZIONE CGIL CISL UIL



Manifestazione Pubblica di CGIL CISL UIL

Cgil Cisl e Uil proclamano una manifestazione nazionale, davanti al Parlamento, per il prossimo 16 aprile per sollecitare il governo e sensibilizzare il Parlamento sulla necessità di dare rapida risoluzione all'emergenza determinata dall'insufficienza di risorse ad oggi disponibili per la copertura degli ammortizzatori in deroga e, soprattutto, per dare risposte certe alle migliaia di lavoratori che sono rimasti privi di ogni tipo di sostegno economico.

"Dalle stime prodotte sinora le risorse messe a disposizione dal Governo in legge di stabilità - si legge nella nota di Cgil Cisl Uil - *rischiano di esaurirsi nell'arco di poche settimane, difatti gli ulteriori 260 milioni della seconda tranche in aggiunta ai 560 già stanziati e anticipata anche la verifica del 30 aprile sulla possibilità di arrivare ad ulteriore dotazione di circa 200 milioni accedendo allo 0,30 delle risorse della formazione continua, sulle quali ad oggi non è ancora stato avviato un confronto, in molt regioni la situazione sarebbe comunque critica."*

Unitamente a ciò le segreterie nazionali ribadiscono l'urgenza di trovare una rapida risoluzione dei ritardi dovuti ai mancati pagamenti.

PROTOCOLLO DISTACCO DI LAVORATORI DA IMPRESE STRANIERE

Pubblichiamo in allegato il Protocollo sottoscritto in data odierna presso il Ministero del Lavoro fra le Parti Sociali Feneal, Filca, Fillea, Ance, Anaepa Confartigianato, Cna Cosrtuzioni, Fiae Casartigiani, Claai, Aci, Aniem e il Ministero. "*Un importante accordo* - sottolinea il segretario nazionale Feneal Uil Emilio Correale - *avente ad oggetto il distacco temporaneo in Italia di lavoratori dipendenti da imprese straniere comunitarie.*"

L'accordo mira a stabilire un forte argine al fenomeno dell'utilizzo della normativa sul distacco europeo quando surrettiziamente finalizzato all'elusione e all'aggiramento delle normative nazionali sul distacco. "*Una realtà che, senza interventi come il presente Protocollo firmato, innescherebbe,* - spiega Correale - *non solo una concorrenza sleale al ribasso tra le imprese, ma genererebbe innanzitutto pesanti ricadute negative nei confronti dei lavoratori su regolarità retributiva, regolarità contributiva, sicurezza e formazione.*"

Il allegato il testo del **PROTOCOLLO**

Allegato	**Dimensione**
Protocollo d'intesa distacco da imprese straniere	

feneal - uil
FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

FILCA CISL

CGIL FILLEA

Roma, 8 aprile 2013

FENEAL-UIL, FILCA-CISL E FILLEA-CGIL CONTRO FEDERLEGNO: "SCORRETTO E IRRESPONSABILE INTERROMPERE LA TRATTATIVA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO"

"*Uno stop inatteso, non giustificato e che ha ripercussioni gravissime su centinaia di migliaia di lavoratori, senza contratto dal 31 marzo scorso*". Così i responsabili del settore Legno dei sindacati di categoria **Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, Fabrizio Pascucci, Paolo Acciai e Marinella Meschieri**, commentano la decisione di Federlegno, che ha bruscamente sospeso la trattativa per il rinnovo del Contratto nazionale Legno/arredo industria. "*Con la decisione di abbandonare il tavolo della trattativa* – spiegano Pascucci, Acciai e Meschieri - *Federlegno ha deciso di assumersi una responsabilità pesantissima.*"

"*Si tratta di un atteggiamento scorretto e irresponsabile, soprattutto perché messo in atto mentre era in corso un confronto civile e costruttivo su alcuni testi importanti del contratto, come l'apprendistato, l'orario di lavoro, la malattia, il periodo di prova, la previdenza complementare. Non nascondiamo il nostro disappunto* – proseguono i sindacalisti – *rispetto al modo con cui hanno condotto la trattativa poiché non costituisce una premessa positiva per risolvere i gravissimi problemi del settore che hanno provocato la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro negli ultimi anni. Settore, quello del legno/arredo che stà attraversando enormi difficoltà dettate dalla grave crisi economica in cui versa il Paese, solo i dati dell'export restano infatti positivi. Responsabilmente le Organizzazioni sindacali hanno condiviso con Federlegno e sostenuto, una richiesta al Governo Monti, affinché fosse inserito l'arredamento negli incentivi legati alle ristrutturazioni per le case alfine di "dare una boccata di ossigeno" al mercato interno. Altrettanta responsabilità chiediamo a Federlegno sollecitando la ripresa del negoziato poiché anche il rinnovo del CCNL, a nostro avviso, è l'occasione per aiutare il settore, le imprese e i lavoratori a traguardare questo difficile momento.*

Se il loro obiettivo è quello di prolungare quanto più possibile la trattativa, la nostra controparte troverà la fortissima opposizione nostra e dei lavoratori che rappresentiamo. Per questo in tutti i luoghi di lavoro – concludono i sindacalisti – *è partita una campagna di assemblee.*"

FeNEAL UIL
00198 ROMA – Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 – Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it – www.fenealuil.it

FILCA CISL
00184 ROMA – Via del Viminale, 43
Tel. +39 06 4870634 – Fax +39 06 4870647
federazione.filca@cisl.it – www.filca.cisl.it

FILLEA CGIL
00161 ROMA – Via G. Morgagni,27
Tel. +39 06 441141 – Fax +39 06 44235849
filleanazionale@filleacgil.it – www.filleacgil.it

ADN0916 3 ECO 0 DNA ECO NAZ

CONTRATTI: FENEAL-FILCA-FILLEA, FEDERLEGNO IRRESPONSABILE INTERROMPERE TRATTATIVA = PER RINNOVO ACCORDO SETTORE

Roma, 8 apr. (Adnkronos/Labitalia) - "Uno stop inatteso, non giustificato e che ha ripercussioni gravissime su centinaia di migliaia di lavoratori, senza contratto dal 31 marzo scorso". Cosi' i responsabili del settore Legno dei sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, Fabrizio Pascucci, Paolo Acciai e Marinella Meschieri, commentano la decisione di Federlegno, che "ha bruscamente sospeso la trattativa" per il rinnovo del contratto nazionale legno-arredo industria. "Con la decisione di abbandonare il tavolo della trattativa - spiegano Pascucci, Acciai e Meschieri - Federlegno ha deciso di assumersi una responsabilita' pesantissima".

"Si tratta - fanno notare - di un atteggiamento scorretto e irresponsabile, soprattutto perche' messo in atto mentre era in corso un confronto civile e costruttivo su alcuni testi importanti del contratto, come l'apprendistato, l'orario di lavoro, la malattia, il periodo di prova, la previdenza complementare. Non nascondiamo il nostro disappunto rispetto al modo con cui hanno condotto la trattativa poiche' non costituisce una premessa positiva per risolvere i gravissimi problemi del settore che hanno provocato la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro negli ultimi anni".

"Settore, quello del legno-arredo, che sta attraversando enormi difficolta' - avvertono i sindacalisti - dettate dalla grave crisi economica in cui versa il Paese; solo i dati dell'export restano infatti positivi. Responsabilmente le organizzazioni sindacali hanno condiviso con Federlegno e sostenuto una richiesta al governo Monti, affinche' fosse inserito l'arredamento negli incentivi legati alle ristrutturazioni per le case alfine di 'dare una boccata di ossigeno' al mercato interno. Altrettanta responsabilita' chiediamo a Federlegno sollecitando la ripresa del negoziato poiche' anche il rinnovo del ccnl, a nostro avviso, e' l'occasione per aiutare il settore, le imprese e i lavoratori a traguardare questo difficile momento. Se il loro obiettivo e' quello di prolungare quanto piu' possibile la trattativa, la nostra controparte trovera' la fortissima opposizione nostra e dei lavoratori che rappresentiamo. Per questo in tutti i luoghi di lavoro e' partita una campagna di assemblee".

(Lab/Ct/Adnkronos)

IL DIARIO DEL LAVORO

LEGNO INDUSTRIA

Interrotta la trattativa per il rinnovo del contratto

Argomento:

Si è interrotta la trattativa per il rinnovo del contratto del settore legno industria. La decisione è stata presa da Federlegno che l'ha motivata con la grave crisi che pesa sul settore. Le imprese hanno dichiarato di voler attendere un periodo migliore per riprendere la trattativa, vedendo anche come andrà il Salone del mobile che si terrà nei prossimi giorni a Milano.

"Uno stop inatteso, non giustificato e che ha ripercussioni gravissime su centinaia di migliaia di lavoratori, senza contratto dal 31 marzo scorso", hanno commentato i responsabili del settore legno dei sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Fabrizio Pascucci, Paolo Acciai e Marinella Meschieri, in merito alla decisione di Federlegno, che ha bruscamente sospeso la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale legno/arredo industria. "Con la decisione di abbandonare il tavolo della trattativa – spiegano Pascucci, Acciai e Meschieri - Federlegno ha deciso di assumersi una responsabilità pesantissima."

Per i sindacati si tratta di un atteggiamento "scorretto e irresponsabile", soprattutto perché messo in atto mentre era in corso un confronto "civile e costruttivo" su alcuni testi importanti del contratto, come l'apprendistato, l'orario di lavoro, la malattia, il periodo di prova, la previdenza complementare.

"Non nascondiamo il nostro disappunto – proseguono i sindacalisti – rispetto al modo con cui hanno condotto la trattativa poiché non costituisce una premessa positiva per risolvere i gravissimi problemi del settore che hanno provocato la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro negli ultimi anni". Nonostante, però, la crisi che sta attraversando il settore, il 30% delle imprese ha raggiunto risultati positivi grazie alle esportazioni - ha spiegato Fabrizio Pascucci della Feneal – e questo lo dimostra la richiesta da parte delle imprese di una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro.

I sindacati auspicano che la trattativa per il rinnovo del contratto riprenda a fine aprile e intanto faranno partire in tutti i luoghi di lavoro una campagna di assemblee per informare i lavoratori del settore. *(FRN)*

08 Aprile 2013

TIROCINI

Commercialisti, al via uno sportello

Aprirà il via il 15 aprile lo sportello Tirocinanti, nuovo servizio dell'Odcec di Milano dedicato ai futuri professionisti. I componenti della Commissione Tirocinio professionale e Giovani risponderanno ai quesiti degli studenti universitari e dei giovani già impegnati nel tirocinio. Lo sportello nasce proprio con l'intento di offrire un servizio di orientamento e supporto. Nel 2012 i tirocinanti iscritti all'Ordine di Milano erano 913, dato in deciso calo (-30%) rispetto all'anno precedente. Tra i motivi sicuramente la riduzione del praticantato da 3 anni a 18 mesi, che ha momentaneamente ridimensionato il Registro Tirocinanti, cui si aggiunge una parziale diminuzione dell'offerta a causa della crisi che ha investito anche il comparto delle libere professioni.

TESSILE

Miroglio, intesa sulla riconversione

Accordo raggiunto per la riconversione della Miroglio, azienda tessile piemontese che da anni ha dismesso gli stabilimenti di Ginosa e Castellaneta. La QBell, azienda che produce componenti di elettronica, si è impegnata a rilevare gli stabilimenti e a ricollocare il personale che rischiava la mobilità avendo esaurito la cassa integrazione. «Centocinque lavoratori entro novembre: l'accordo di assorbimento e reindustrializzazione ha questo obiettivo», annuncia la Cgil. Sul piano più immediato, invece, «entro il 31 luglio l'azienda QBell avrà l'obbligo di assumere almeno settanta lavoratori scelti tra gli ex Miroglio, quindi si potrà avere il passaggio dello stabilimento, ad un prezzo simbolico».

ISERVATA

Vertenze

Legno: sindacati in allarme sul tavolo

MILANO

«Uno stop inatteso, non giustificato e che ha ripercussioni gravissime su centinaia di migliaia di lavoratori, senza contratto dal 31 marzo scorso». Così i responsabili del settore Legno dei sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, Fabrizio Pascucci, Paolo Acciai e Marinella Meschieri, lanciano l'allarme sulla decisione di Federlegno, dicono, di sospendere la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale Legno/arredo industria. «Con la decisione di abbandonare il tavolo della trattativa - spiegano Pascucci, Acciai e Meschieri - Federlegno ha deciso di assumersi una responsabilità pesantissima».

Ecco perché «non nascondiamo il nostro disappunto - proseguono i sindacalisti - rispetto al modo con cui hanno condotto la trattativa poiché non costituisce una premessa positiva per risolvere i gravissimi problemi del settore che hanno provocato la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro negli ultimi anni. Settore, quello del legno/arredo che st attraversando enormi difficoltà dettate dalla grave crisi economica in cui versa il Paese, solo i dati dell'export restano infatti positivi. Responsabilmente le Organizzazioni sindacali hanno condiviso con Federlegno e sostenuto, una richiesta al Governo Monti, affinché fosse inserito l'arredamento negli incentivi legati alle ristrutturazioni per le case alfine di "dare una boccata di ossigeno" al mercato interno. Altrettanta responsabilità chiediamo a Federlegno sollecitando la ripresa del negoziato poiché anche il rinnovo del contratto, a nostro avviso, è l'occasione per aiutare il settore, le imprese e i lavoratori a traguardare questo difficile momento. Se l'obiettivo è quello di prolungare quanto più possibile la trattativa, la nostra controparte troverà la fortissima opposizione nostra e dei lavoratori che rappresentiamo, concludono i sindacalisti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MilanoSport

Dipendenti d'accordo, risparmio a 2,4 milioni

MILANO

In tempi di spending rewiew la partecipata del Comune di Milano, MilanoSport, ha chiuso un accordo sindacale che permette un risparmio di 2,4 milioni. Si tratta per ora dell'unico caso, all'interno della galassia delle società comunali.

L'intesa prevede che MilanoSport riduca l'esternalizzazione di alcuni servizi, che finora ha gravato sul bilancio 2,8 milioni, potenziando il lavoro dei dipendenti nelle varie strutture sportive. Dei 130 addetti, 22 (e non più 80) rimarranno a lavorare nella sede centrale, mentre gli altri si occuperanno di seguire gli impianti della città (prevalentemente piscine). Una minima parte della forza lavoro sarà ancora esterna alla società, per una spesa complessiva di 400mila euro. Il risparmio è tuttavia notevole.

Anche l'orario di lavoro subisce una variazione Ogni impiegato lavorerà mediamente, d'ora in poi, 38 ore (invece che 40) a settimana, ma dovrà garantire una presenza prolungata nei momenti di maggiore intensità: si potrà quindi andare da un minimo di 32 ad un massimo di 44 ore settimanali.

La situazione di MilanoSport, sotto il profilo della contabilità, è simile a quella di altre piccole controllate comunali, il cui destino è essenzialmente legato al grosso deficit comunale (quest'anno il disavanzo nella parte corrente è di 437 milioni, senza contare il patto di stabilità). Non è quindi escluso che il contratto di servizio verrà ridotto, o addirittura cancellato, e di conseguenza le tariffe verranno aumentate. Il presidente di MilanoSport, Pierfrancesco Barletta, assicura tuttavia che, in tal caso, «verranno garantite le fasce più deboli, e i ritocchi terranno conto di reddito, orari e luoghi». Il piano industriale della società prevede un assegno comunale da 3 milioni nel 2013, e da 2,6 milioni nel 2014.

S. Mo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CGIL CISL UIL

IL SINDACATO DEI CITTADINI

IL 16 APRILE A ROMA MANIFESTAZIONE UNITARIA

PER RIVENDICARE ADEGUATI FINANZIAMENTI PER GLI AMMORTIZZATORI IN DEROGA

La crisi sta peggiorando, e le condizioni delle persone che lavorano stanno diventando insostenibili. Alla crisi sta per aggiungersi un ulteriore dramma: le risorse per finanziare gli ammortizzatori in deroga stanno per finire. La legge di stabilità per il 2013, infatti, ha stanziato risorse palesemente insufficienti.

Se non si interviene SUBITO, tra poche settimane in alcune Regioni non sarà più possibile sostenere il reddito di chi ancora ha un lavoro ma opera in un'impresa in crisi, e neppure per chi è già stato licenziato. Si tratta di almeno 350mila-400mila persone che rischiano di restare senza reddito nei prossimi mesi, e in qualche caso si è già arrivati al termine delle prestazioni assicurate dalle risorse fin qui stanziate.

QUESTO DISASTRO DEVE ESSERE EVITATO!!

Il Governo in carica, il nuovo Parlamento hanno l'obbligo morale, prima ancora che politico, di scongiurare questa ulteriore catastrofe.

SI DEVONO ALMENO TROVARE LE RISORSE PER COPRIRE L'ANNO IN CORSO!!

Così come si sono trovati, giustamente, i soldi per i crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica Amministrazione, si devono trovare i soldi per garantire continuità di reddito a chi è in Cig o è stato già licenziato.

SERVE ALMENO UN MILIARDO DI EURO, UNA CIFRA NON IMPOSSIBILE DA TROVARE.

Per questo Cgil-Cisl-Uil chiedono al Governo di istituire entro aprile una cabina di crisi presso la Presidenza del Consiglio per condividere l'entità della cifra da stanziare, in modo da sottoporla senza indugio al Parlamento, e chiedono ai gruppi parlamentari presenti nel nuovo Parlamento di sostenere questa giusta richiesta. Al contempo la cabina di crisi potrà utilmente elaborare previsioni per le risorse necessarie per gli anni prossimi, al fine di evitare il ripetersi dei drammi attuali.

Cittadini, sostenete le richieste di Cgil-Cisl-Uil al fine di evitare un nuovo dramma sociale.

TUTTI A PIAZZA MONTECITORIO IL 16 APRILE 2013 alle 9.30 AL PRESIDIO DEI SINDACATI CONFEDERALI

12/04/2013 | Sindacato.

CERCHIAMO 2 o 3 PUNTI COMUNI, A PARTIRE DA TESSE SU LAVORO

(ANSA) - ROMA, 12 APR - "Cerchiamo di mettere insieme con le organizzazioni delle imprese 2-3 punti di merito sui cui convergere, a partire dalla riduzione delle tasse sul lavoro".

Cosi' il leader Uil Luigi Angeletti su Radio1 Rai. "Bisognera' pensare come esercitare pressione sulla politica, con un'iniziativa che coinvolga lavoratori e imprese,come una 'fermata' del Paese, simbolica nella durata, ma importante dal punto di vista politico", se tutti, anche i giornalisti, partecipano, e quindi il Paese, per qualche minuto, si ferma".

12/04/2013 | Economia.

(ANSA) - ROMA, 12 APR - "Se continuiamo con un sistema amministrativo in cui il problema principale e' garantire gli amministratori e quindi tutto un insieme di procedure che paralizzano ogni decisione, torneremo a un mondo in cui tutte le cose vengono annunciate, decise, ma mai realizzate".

Cosi' il leader della Uil Luigi Angeletti sul decreto sblocca-debiti della P.a., dai microfoni dell'Economia prima di tutto, su Radio1 Rai

Comunicato Stampa CGIL CISL UIL

Non si deve continuare a rispondere con cieche misure di austerità alla esplosiva questione sociale

12/04/2013 | CGIL_CISL_UIL.

Comunicato Stampa delle Segreterie CGIL CISL UIL sui temi del Pubblico Impiego

Con il DEF continuano le politiche di rigore con le quali l'Europa, ormai unica al mondo, pensa di uscire dalla crisi e rilanciare la crescita.

Non si deve continuare a rispondere con cieche misure di austerità alla esplosiva questione sociale.

Tra le tante emergenze sociali di questo paese si continua a non dare risposte al potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni del lavoro pubblico oltre che di quello privato; mentre continuano a mancare le risorse necessarie per garantire la continuità occupazionale del lavoro precario nelle Pubbliche Amministrazioni.

Alla emergenza lavoro di tantissimi giovani si accompagnerà l'impossibilità per le amministrazioni pubbliche di poter garantire la continuità dei servizi: spending review ed eccedenze di personale; blocco delle assunzioni; invecchiamento del lavoro, e fuoriuscita dei giovani precari ai quali per problemi finanziari oltre che normativi rischia di non poter essere rinnovato il contratto di lavoro, sono una miscela esplosiva per il paese e per la garanzia dei diritti delle persone.

E' necessario ed urgente individuare una normativa ad hoc per far si che non si interrompano dopo il 31 luglio i tanti contratti di tipo precario nelle pubbliche amministrazioni.

Roma, 12 aprile 2013

Le imprese in trincea Al via la due giorni dei Piccoli di Confindustria a Torino

Squinzi: il tempo è scaduto E lancia un ponte ai sindacati

Passera: pagamenti, speriamo di arrivare a 60 miliardi

La Cisl
La Cisl lancia l'idea di una iniziativa congiunta con le imprese sull'emergenza

ROMA — «Non abbiamo tempo per aspettare indenni fino all'autunno» perché «l'economia reale non può attendere ulteriori traccheggiamenti». Alla vigilia del convegno dei piccoli imprenditori, la due giorni che si apre oggi a Torino, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ripete il suo appello alla politica e tende la mano ai sindacati: «Quello che serve — dice — è un governo di uomini di buona volontà, che abbiano a cuore gli interessi del Paese e lo facciano uscire dalle sabbie mobili». Parla di «tempesta perfetta» il numero uno degli industriali. Ed è proprio per questo che si rivolge anche a chi, di solito, si trova dall'altra parte della barricata: «Il senso di responsabilità delle parti sociali non è mai stato tanto elevato e concorde. Credo sia finito il tempo dei confronti, degli scontri e delle incomprensioni. Si deve andare tutti nella stessa direzione».

Patto

Il risultato di questa apertura ripetuta ieri più volte potrebbe essere il Patto per la fabbrica, una piattaforma comune di richieste alla politica e al governo che verrà. Un documento sostenuto da imprese e sindacati che dovrebbe essere presentato proprio a Torino. Ma c'è il tentativo di fare anche di più. Il segretario della Uil Luigi Angeletti vorrebbe una «iniziativa innovativa in accordo con le imprese: pensiamo di fermare simbolicamente il Paese, bloccare tutto». Un'ora di stop su tutto il territorio nazionale, lavoratori e imprenditori insieme. Un'alleanza finora riuscita solo per il settore dell'edilizia, non a caso uno di quelli più in difficoltà. Anche la Cisl studia un'iniziativa comune ma in forma più soft: non lo sciopero e la serrata insieme ma una manifestazione congiunta, un corteo. E la Cgil? È sicuramente disponibile a formulare una richiesta comune su quei temi che riguardano sia gli imprenditori che i sindacati, a partire dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva risoluzione dell'enigma esodati che dovrebbero trovare posto nel patto. Ma l'opzione di salire tutti insieme sullo stesso palco per una manifestazione sembra avere meno possibilità.

Passera

Gli imprenditori attendono le modifiche al decreto legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, sul tavolo della commissione speciale della Camera. «Ci sono 40 miliardi di euro che noi speriamo, come dice il decreto, possano arrivare a 60 nei prossimi 12 mesi con delle emissioni dedicate», dice il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera. Parole che vengono accolte dal Pdl, con il portavoce vicario Anna Maria Bernini, come il «segnale timido e tardivo che qualcosa in più si poteva fare». In realtà Passera, spiegano dal ministero, si riferiva a misure già contenute nel decreto e attuabili nel 2014. Si tratta della possibilità di pagare con titoli di Stato i debiti ceduti agli intermediari, nei limiti che saranno fissati con la prossima legge di Stabilità. L'associazione delle banche dovrà censirli entro il 15 settembre ma, sempre secondo il ministero, alcune stime indicano che questi debiti ceduti ammontino a 15/20 miliardi.

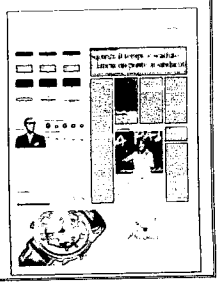
Decreto

Nelle audizioni in corso alla Camera la richiesta più frequente è quella di alleggerire le procedure burocratiche. Un suggerimento avanzato ieri da Giuliano Poletti, presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane. E anche dai piccoli imprenditori di Confapi che con Maurizio Casasco chiedono anche il «coraggio di immettere subito 80 miliardi sul mercato». L'associazione dei costruttori dice che per il settore mancano 13 miliardi. Mentre gli artigiani della Cna vedono nel decreto una stangata nascosta: «In quel testo c'è un ulteriore e gravoso appesantimento degli oneri amministrativi e burocratici sulle imprese e sui cittadini che vale 10 miliardi di euro». Nelle schede di lettura del decreto preparate dai tecnici della Camera, invece, si sottolinea che «per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti ed un ritardo nei pagamenti, le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno». Si pagano gli arretrati, insomma, ma la pubblica amministrazione farà altri debiti.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice
Giorgio Squinzi, 73 anni il prossimo 18 maggio, patron della Mapei, è dal 2012 alla guida di Confindustria



Ritaglio stampa trasmesso su richiesta dell'abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile

la Repubblica

Data 12-04-2013
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

Disoccupazione, allarme Bce "Livelli senza precedenti" in Italia 5,8 milioni senza lavoro

Appello di Confindustria ai sindacati: insieme contro la crisi

ELENA POLIDORI

ROMA — La recessione continua a falcidiare i posti di lavoro. La Bce lancia l'allarme: i disoccupati hanno raggiunto un livello «senza precedenti» e la situazione potrebbe peggiorare. L'Istat diffonde un calcolo-brivido: in Italia ci sono 3 milioni di «inattivi», persone che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a rimboccarsi le maniche. È il record dal 2004. Se si sommano questi individui con i disoccupati in senso stretto, sono circa 5,8 milioni gli italiani senza un impiego.

Sos occupazione, perciò. Le dimensioni del fenomeno preoccupano l'Eurotower e pure la Banca d'Italia. Fabio Panetta, neo vicedirettore generale dell'istituto, non solo segnala che l'economia italiana sta fronteggiando la più grave crisi dalla fine della seconda guerra mondiale ma avverte: dal 2007 si sono persi 7 punti di Pil e 600 mila occupati. E di fronte a questo quadro, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, lancia un appello ai sindacati: «Credo sia finito il tempo degli scontri e delle incomprensioni, e si deve andare tutti nella stessa direzione. È una responsabilità storica»

«La crisi economica e finanziaria continua a gravare sul mercato del lavoro nell'area dell'euro», scrivono gli esperti del presidente Bce, Mario Draghi, nel loro consueto Bollettino. «Nel quarto trimestre del 2012 l'occupazione è diminuita ancora, mentre il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere, raggiungendo livelli senza precedenti». Le indagini segnalano un ulteriore calo degli occupati nel primo trimestre di quest'anno. In cifre, il tasso di disoccupazione per l'area dell'euro é aumentato dal 7,6% del 2007, all'11,4% nel 2012. Secondo la Commissione Ue, circa la metà di questi 3,8 punti di aumento è attribuibile a un incremento della disoccupazione strutturale». La Bce cerca di spiegare il perché. Un riquadro del Bollettino è dedicato proprio alla ricerca dei fattori che hanno contribuito all'exploit della disoccupazione strutturale. Sono quattro. Primo: la quota di disoccupati di lungo periodo è aumentata in molti paesi e anche nell'area euro. Secondo: quanto più a lungo i disoccupati restano senza lavoro, tanto più è probabile che le loro competenze diminuiscano e il capitale umano si deprezzi. Terzo: gli individui che accumulano periodi di disoccupazione molto lunghi possono essere considerati meno favorevolmente dai datori di lavoro, rendendo così assai arduo trovare un nuovo impiego. Quarto: più dura la disoccupazione, più le persone si scoraggiano nella ricerca di un posto.

Sono appunto quelli che l'Istat chiama gli scoraggiati. Un esercito di 1 milione 300 mila persone che fanno parte del plotone degli inattivi ma con una differenza di fondo: sono così convinti di non trovare lavoro che hanno smesso di cercarlo. La quota degli inattivi sulle forze lavoro, stabile all'11,6%, è tre volte superiore alla media europea (3,6%). Gli inattivi sono anche più numerosi dei disoccupati veri e propri: ben 2,7 milioni nel 2012, circa 1,2 milioni in più in cinque anni. I mercati non reagiscono a queste notizie e nell'asta di Btp e Cct registra tassi in calo.

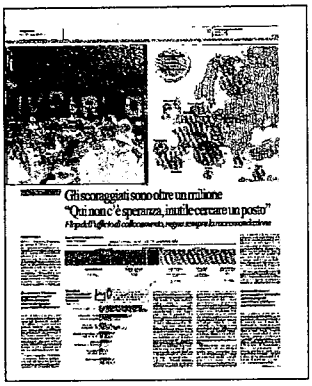
© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7 mln
SENZA POSTI
Nel 2012 cercavano un posto 2,744 milioni di italiani

+34%
PART TIME
I lavoratori part time sono cresciuti del 34% toccando i 605 mila

1,3 mln
SCORAGGIATI
Non cercano più un posto di lavoro 1,3 milioni di persone

Bankitalia: dal 2007 persi sette punti di Prodotto interno lordo e 600 mila occupati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Finito il lavoro dei 'saggi'. Ecco tutte le proposte

Dall'emergenza lavoro alla legge elettorale, ineliminabile adeguato finanziamento ai partiti

12 aprile, 15:40

La commissione dei dieci 'Saggi' istituita dal presidente della Repubblica ha terminato il suo lavoro.Ecco le loro proposte contenute nel documento conclusivo presentato oggi al Capo dello Stato. Le relazioni - come ha sottolineato lo stesso Napolitano - faranno parte delle mie consegne al nuovo presidente.

- **LEGGE ELETTORALE MISTA CON PREMIO GOVERNABILITA'**: Superare la legge elettorale vigente: Il nuovo sistema "potrebbe prevedere un sistema misto (in parte proporzionale e in parte maggioritario) un alto sbarramento, un ragionevole premio di governabilita".

- **UNA SOLA CAMERA CON POTERE DI INDIRIZZO POLITICO** - La governabilità sicura si ha solamente con sola Camera. Lo dicono i saggi nella loro relazione finale. "Nessun sistema elettorale garantisce automaticamente" la maggioranza in entrambi rami del parlamento. "Diverse sarebbero le prospettive della stabilità se si attribuisse l'indirizzo politico a una sola Camera".

- **GIUDICE DECIDA SU INCOMPATIBILITA' NON CAMERE** - Modificare l'art. 66 della Costituzione in modo da attribuire "ad un giudice indipendente e imparziale" la decisione su legittimità dell'elezione, ineleggibilità e incompatibilità, togliendolo al Parlamento: é quanto propongono i saggi nella loro relazione, sottolineando che ora c'é il rischio "del prevalere di logiche politiche".

- **ADEGUATO FINANZIAMENTO PARTITI INELIMINABILE** - "Il finanziamento pubblico delle attività politiche in forma adeguata e con verificabilità delle singole spese, costituisce un fattore ineliminabile per la correttezza della competizione democratica e per evitare che le ricchezze private possano condizionare impropriamente l'attività politica".Lo scrivono i 'saggi' nel loro documento

- **LAVORO E' EMERGENZA CHIAVE, SERVE SVILUPPO EQUO** - "La principale emergenza che ci troviamo oggi ad affrontare" è "quella del lavoro e della conseguente crescita della povertà" e "la via maestra" per combatterlo è lo "sviluppo economico equo e sostenibile".

'VOLA' RISCHIO POVERTA',SALE 4 PUNTI IN UN ANNO - La percentuale delle persone a rischio di povertà o esclusione è salita in Italia è salita di 4 punti in un solo anno: è rimasta stabile intorno al 25% tra il 2005 e il 2010 ed è salita, tra il 2010 e il 2011, al 28,2% "con un aumento di ben 4 anni in un solo anno".

SAGGI, ENTRO GIUGNO SERVE 1 MLD PER CIG IN DEROGA - "Non può non essere sottolineata l'urgenza di rifinanziare entro il mese di giugno il meccanismo degli ammortizzatori sociali in deroga per il secondo semestre dell'anno 2013 (circa un miliardo di euro)". Lo chiedono i saggi economici nella relazione consegnata a Napolitano.

Spese non rinviabili per 6-8 miliardi. La Bce parla di disoccupazione senza precedenti

Conti pubblici, rischio manovra

Cassa integrazione e missioni militari da rifinanziare

Già da quest'anno è possibile il varo di una manovra economica aggiuntiva da 6 a 8 miliardi di euro per rifinanziare una serie di spese non rinviabili: dall'ulteriore slittamento della Tares e dell'aumento Iva alla cassa integrazione in deroga, dallo stanziamento di fondi per gli esodati alle missioni militari all'estero.

Allarme della Banca centrale europea: tra ottobre e dicembre 2012 i senza lavoro dell'eurozona hanno toccato livelli mai prima raggiunti e saliranno ancora nel primo trimestre del 2013.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

R. Bagnoli, Offeddu, L. Salvia

«Manovra fino a 8 miliardi» I conti delle spese necessarie

I numeri del Def: se sparisce l'Imu interventi triplicati

ROMA — Dal 2015 saranno necessarie nuove manovre perché l'Imu sulla prima casa è destinata a scadere così come l'aumento dei moltiplicatori con cui si calcola la rendita catastale. E poi da conteggiare altri due miliardi all'anno in più dopo la bocciatura della Corte costituzionale a nuovi ticket sanitari. Ma il prossimo governo, anche se il Def (Documento di economia e finanza) non lo dice, rischia di dover varare una manovra anche per quest'anno per coprire una serie di spese, dalla cassa integrazione alle missioni militari all'estero.

La versione definitiva del Def approdato ieri in forma definitiva con centinaia di pagine e tabelle è decisamente meno rosea delle anticipazioni. Nel testo si prospetta chiaramente il ricorso a nuovi interventi che variano di intensità a seconda che l'Imu venga confermata o venga abolita. Nello specifico, per proseguire un calo tendenziale dell'indebitamento e per mantenere il pareggio di bilancio strutturale, si parla di manovre per 20 miliardi nel triennio 2015-2017 se l'attuale imposizione sulla casa viene confermata, se invece salta come molte forze politiche vanno sostenendo, le manovre schizzano a 60 miliardi. Tutto questo senza tener conto delle griglie imposte dal *fiscal compact* che ci impone di ridurre il debito pubblico di un ventesimo all'anno a partire dal 2015.

I rischi paventati a caldo l'altro giorno dal responsabile economico del Pd Stefano Fassina sono dunque confermati. E ieri sia Fassina che Pierpaolo Baretta (relatore della finanziaria per il Pd) hanno prospettato la necessita di fare una manovra aggiuntiva già da quest'anno da 6 a 8 miliardi di euro per finanziare una serie di voci: l'ulteriore rinvio della Tares e dell'aumento Iva, la cassa integrazione in deroga, gli esodati, le missioni all'estero, i contratti di servizio con Anas, Poste, Ferrovie e il bonus del 55% per le ristrutturazioni green. «Un intervento che si può evitare — precisa Fassina — se il nuovo governo si deciderà ad andare a Bruxelles come hanno fatto altri Paesi per ottenere una revisione del percorso di rientro».

Il quadro sopra riportato si riferisce inoltre a stime di decrescita per il 2013 migliori (-1,3%) di quelle che circolano nelle analisi dei privati che ipotizzano una contrazione di 1,7-1,9 punti. Così come la crescita del Pil negli anni successivi di 1,3-1,4 o le privatizzazioni per un punto di Pil all'anno sono in realtà previsioni rosee scritte sulla sabbia. Nessuno sa come andrà l'economia italiana e quella europea in bilico tra interventi sviluppisti e grande rigore alla tedesca.

«Il cuore del problema italiano è come tornare a crescere — sostiene Mario Monti nella prefazione del Def — e il Paese non può aspettare che la tempesta passi deve agire subito per il 2014 deve essere una anno di trasformazione». La sua visione resta ancorata al rigore del pareggio di bilancio. L'impulso alla crescita deve essere trovato mediante riforme strutturali «accrescendo la produttività totale dei fattori del sistema» oppure ricorrendo a una «fiscalità più flessibile, innovativa, capace di dare incentivi agli investimenti nei settori che portano la crescita». Non si nasconde, nelle pagine del Def, che il debito pubblico è cresciuto di dieci punti negli ultimi due anni arrivando al record storico di 130,4% rispetto al Pil. Ma si immagina che la discesa inizi già dall'anno prossimo e sia più veloce del previsto per arrivare alla soglia del 117% entro la fine del 2017. Così come si fa notare che i risparmi da un calo dello spread nei confronti del bund tedesco ammonteranno a 7,7 miliardi di euro nel 2015.

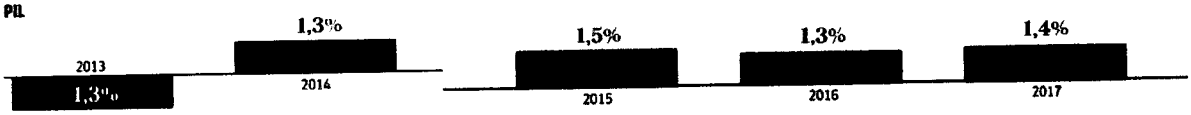
Lo scenario in cui versa l'Italia resta molto problematico. Per il vicedirettore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta «l'economia italiana sta attraversando la crisi più profonda dalla fine della Seconda guerra mondiale e rispetto al 2007 il prodotto interno è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati di 600.000 unità». Panetta ha ricordato come «i cali di produzione più pesanti sono stati registrati dall'industria manifatturiera e dal settore delle costruzioni» mentre la produzione industriale è «oggi inferiore di quasi un quarto al livello precrisi».

Roberto Bagnoli

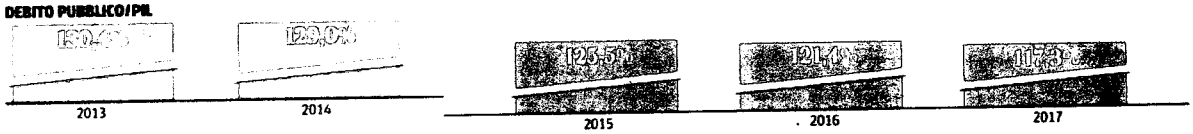
I numeri del Def

Ecco i nuovi obiettivi programmatici tenendo conto del piano per liquidare alle imprese 40 miliardi di debiti commerciali tra 2013 e 2014

PIL

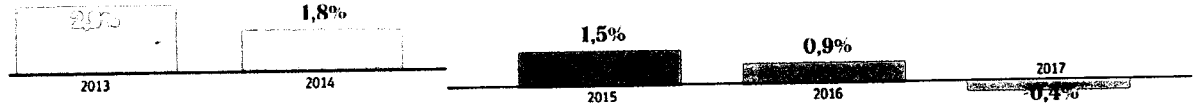


DEBITO PUBBLICO/PIL



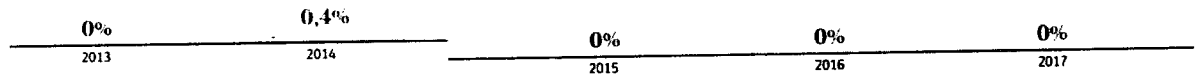
INTERESSI PASSIVI/PIL

DEFICIT/PIL



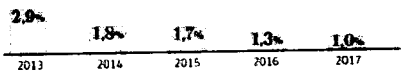
DEFICIT STRUTTURALE/PIL

Al netto del ciclo economico e delle una tantum



Il deficit senza il regime Imu e senza «altre voci minori dal 2015»

Il deficit Confermando l'Imu, il pareggio di bilancio negli anni 2015-2017 potrebbe richiedere una terza manovra da 0,6 punti di Pil al 2017



Vittorio Grilli ministro dell'Economia

Il Messaggero

Data 12-04-2013
Pagina 1
Foglio 1

Lo stallo dei partiti

Larghe intese necessarie anche al tavolo per il governo

Piero Alberto Capotosti

Stanno entrando sempre più nel vivo le due grandi partite: per l'elezione del capo dello Stato e per la formazione del governo. E le rispettive "rose" dei candidati diventano sempre più articolate, addirittura con qualche presunto passaggio di candidature dall'una all'altra, come di recente è capitato a Bersani. Si conferma così, anche in questa occasione, come la vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica divenga assolutamente prioritaria nel panorama politico-costituzionale concomitante e tale da suscitare manovre politiche di ogni tipo e da condizionare lo svolgimento delle situazioni in atto.

Questa volta è la formazione del governo ad essere coinvolta e, tutto sommato, è bene che questo avvenga in modo palese e dichiarato. Ma deve essere tuttavia altrettanto chiaro che, a questo punto, diviene scarsamente comprensibile e soprattutto poco credibile una trattativa tra le forze politiche che avvenga contemporaneamente ma su due tavoli separati. In altre parole, se ci debbono essere larghe intese – ed è fortemente augurabile che ci siano tra i partiti politici, non si comprende bene perché esse debbano limitarsi alla scelta del capo dello Stato ed essere viceversa escluse per la formazione del governo. Né convince l'argomento del diverso rilievo costituzionale dei due eventi. Poiché da un lato è vero che l'elezione di colui che, per dettato costituzionale, è destinato a rappresentare l'unità nazionale richiede un'ampia maggioranza.

Continua a pag. 16

L'analisi

Larghe intese necessarie anche al tavolo per il governo

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Ma dall'altro è altrettanto vero che, sempre per dettato costituzionale, l'Esecutivo è pur sempre definito governo della Repubblica. In realtà, anche se le poste in gioco sono diverse, i giocatori sono gli stessi ed è assai difficile, per tutti, giocare contemporaneamente su due tavoli.

Il rischio è che si possano fare scelte non del tutto appropriate, da un lato, e, dall'altro lato precipitare in un vortice irrefrenabile che possa condurre gli italiani a votare di nuovo tra poco tempo. Il fatto è che, durante la cosiddetta seconda Repubblica, uno pseudo bipolarismo aveva notevolmente semplificato la fase della nascita del governo, mentre nelle elezioni del febbraio scorso, pur esistendo alla Camera un generosissimo e sproporzionato premio di maggioranza, il bipolarismo è scomparso. Si sono infatti affermate tre corpose forze politiche, più o meno, di pari consistenza, ed una quarta di minori dimensioni, le quali hanno sostanzialmente sterilizzato l'operare del premio di maggioranza al Senato, così da indurre il necessario ritorno a quei governi di coalizione e a quell'indispensabile attitudine alla coalizione, che erano presenti in pieno periodo di proporzionalismo, durante la prima Repubblica.

E proprio da quei tempi possono derivare alcuni schemi di ragionamento che oggi sarebbero molto utili. In questo senso, ci sembra che il Pdl, pur non avendo vinto alle elezioni, potrebbe avere, di fronte a uno sterile arroccamento del Pd, molte carte da giocare, sia nella partita per l'elezione del capo dello Stato, sia nella vicenda della composizione del governo. Berlusconi, nella prima partita, tanto più di fronte a candidature non di pieno gradimento, potrebbe avere l'opportunità di votare, sin dal primo scrutinio, Giorgio Napolitano.

È pur vero che il presidente Napolitano ha ripetutamente dichiarato di non essere disponibile alla rielezione, ma non sembra che possa minimamente essere considerato irrispettoso il voto dei parlamentari di una cospicua forza politica, che in questa fase difficilissima della storia italiana esprima l'effettivo riconoscimento che solo la sua personalità sarebbe in grado di aiutare il Paese a superare appunto questa fase difficilissima. A questo punto, mi sembrerebbe molto difficile che il Pd e anche la lista di Monti, al di là di qualsiasi loro originaria scelta, possano non votare Giorgio Napolitano, che verrebbe così eletto al secondo scrutinio.

Ma anche per la partita sul governo Berlusconi potrebbe avere chance di incidere sul programma, offrendo l'appoggio "esterno" a un governo Bersani o di altro esponente del Pd, senza chiedere di entrare nella stanza dei bottoni, ma condizionando, appunto dall'esterno, il programma di governo e la sua concreta attuazione. Tutto ciò indica che Bersani debba necessariamente, proprio in relazione al fatto che il suo partito ha il maggior numero di parlamentari, riprendere l'iniziativa politica con proposte capaci di sbloccare l'attuale, pericolosa situazione di stallo, stando, nello stesso tempo, molto attento alla effettiva compattezza dei propri parlamentari durante l'elezione del Capo dello Stato, che molto spesso, nel passato, ha fatto registrare determinanti presenze dei cosiddetti franchi tiratori.

Si apre dunque una settimana molto complessa per la politica italiana. Ma la stella polare della rotta deve essere l'interesse generale del Paese, che appare sempre più in difficoltà e in ristrettezze di ogni tipo e che non potrebbe sopportare un ulteriore, pericolosissimo periodo di stallo politico connesso a nuove elezioni politiche anticipate, che diversi esponenti di partito irresponsabilmente stanno proponendo come alternativa all'attuale situazione. Ma le forze politiche più tradizionali non hanno ancora capito la lezione o vogliono davvero trascinare nel caos il Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 12-04-2013
Pagina 1
Foglio 1

IL NUOVO COMPITO

Raddrizzare il «muro storto» tra Roma e Bruxelles

di **Guido Gentili**

Un vecchio detto di derivazione edile – «il filo a filo, il piombo a piombo, ma il muro è storto» – spiega bene la condizione dell'economia italiana nel suo rapporto con l'Europa e certi risultati che non seguono le premesse (e le promesse).

La premessa è che abbiamo fatto i famosi «compiti a casa» anticipando al 2013 il pareggio di bilancio e approvando con una larghissima maggioranza parlamentare le regole per abbassare il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo. Insomma ci siamo (o meglio ci saremmo) rimessi in carreggiata riportando sotto controllo i conti pubblici, tanto è vero che l'Italia, assicura il premier dimissionario Mario Monti, a maggio sarà fuori dalla procedura di deficit eccessivo nella quale siamo entrati nel 2009. Risultato, aggiunge lo stesso Monti, ottenuto senza aver richiesto né una proroga dei termini né un piano di assistenza finanziaria esterna che avrebbe minato la nostra sovranità. Anzi, possiamo ora, e solo ora, beneficiare della flessibilità accessoria che ci siamo conquistati a Bruxelles per sbloccare in dodici mesi 40 miliardi di debiti bloccati dello Stato che torneranno finalmente alle imprese e alle banche, con ciò facendo crescere il Pil. Giunti a questo punto, insomma, basterà tenere la "guardia alta" sulla finanza pubblica per agganciare poi, presto, la ripresa di cui abbiamo un disperato bisogno. In Europa, dove la disoccupazione (11,4% e trend in crescita) ha raggiunto, annota la Bce, livelli «senza precedenti». E in Italia, dove gli «inattivi disponibili a lavorare» sono 3 milioni a quota 11,6%, livello tre volte superiore la media europea.

Una simile premessa fa presupporre risultati con essa coerenti. Ma i dati e le prospettive, ecco il problema, corrono per conto loro e le contraddizioni sono evidenti. A partire dalla staffilata della Commissione europea che da un lato reputa «molto probabile» l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, e dall'altro, parla di «rischio-contagio» dalla crisi italiana.

Continua ▸ pagina 5

L'EDITORIALE

Guido Gentili

Raddrizzare il «muro storto» tra Bruxelles e Roma

▸ Continua da pagina 1

Come se i "compiti a casa" non li avessimo fatti, o fossero comunque insufficienti, nonostante che sul rapporto deficit\Pil, per fare un esempio, il nostro Paese primeggi in virtù mentre Francia e Spagna sono dietro la lavagna con i loro brutti voti.

Segno che al di là delle procedure chiuse o aperte, restiamo sorvegliati specialissimi in un Europa minima ed occhiuta, dove solo il metro di giudizio appare davvero flessibile. Un tema sul quale il nuovo Governo dovrà necessariamente tornare con posizioni molto ferme.

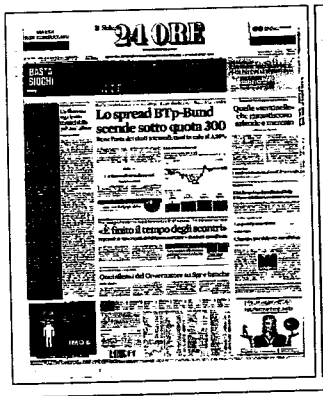
Certo, pesa l'incertezza che deriva dal grave stallo politico-istituzionale in cui è incappata la terza economia d'Europa dopo le elezioni del 25 febbraio. Ma pesa anche il fatto che un debito altissimo (130,4% nel 2013) si accompagna ad una forte decrescita della produttività generale, una persistente fragilità del sistema finanziario e a un aumento della pressione fiscale (incompatibile con l'idea di una ripresa) ma sulla quale si è fatto leva, quasi ad esaurimento, per riportare sotto controllo i conti pubblici. E dalla quale, in un'austerità che ha schiantato la domanda interna e congelato l'economia reale, possono arrivare brutte sorprese, come nuovi arretramenti del Pil. Un quadro dove le incertezze superano le certezze, visto che anche le manovre correttive previste per i prossimi anni (2015-2017) nel rispetto del principio del pareggio bilancio cambiano di entità a seconda che verrà confermata o no l'Imu sulla prima casa. Le ipotesi possono divergere da un minimo di 20 miliardi ad un massimo di 60 nel triennio.

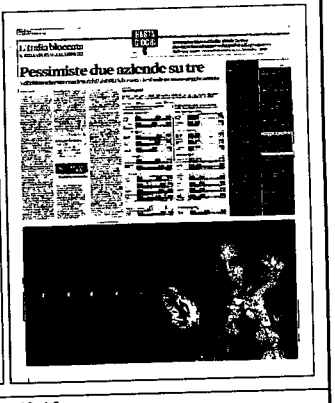
Non possono neanche trarre in inganno, in questi giorni, le fiammate del mercato di borsa e l'arretramento dello spread per i quali un ruolo decisivo l'ha svolto in realtà il Governatore della Banca del Giappone Haruhiko Kuroda che ha riperimetrato, allargandoli, anche i confini della politica monetaria «non convenzionale» decidendo di raddoppiare la base monetaria nell'arco di due anni per acquistare titoli di stato ed altri strumenti finanziari. Nessuno può dire, una volta esaurita la fase di euforia contagiosa, come i mercati torneranno a valutare le condizioni dell'eurozona e in particolare dei paesi (come l'Italia) dove al problema del finanziamento dell'alto debito sovrano fa riscontro l'assenza della crescita ed una prospettiva politica incerta, che per definizione è nemica dello sviluppo.

Conviene dunque restare coi piedi per terra, prendendo una volta di più atto che i risultati contano più delle premesse (e delle promesse). E che i conti cominceranno a tornare quando, per esempio, rotta la permanente spirale burocratica, i crediti delle imprese nei confronti dello Stato torneranno visibili nelle casse delle aziende. Questo compito deve ancora essere svolto.

guido.gentili@ilsole24ore.com
@guidogentili1

SERVONO RISULTATI
I conti cominceranno a tornare quando i crediti delle aziende torneranno visibili nelle loro casse


Lo spread BTp-Bund scende sotto quota 300


Pessimiste due aziende su tre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 12-04-2013
Pagina 1
Foglio 1

OLTRE LO STALLO

Un filo rosso lega le crisi (risolte) della politica italiana

di **Gianni Toniolo**

Nel 1893, l'epilogo potenzialmente devastante di una lunga crisi bancaria ed economica, intrisa di episodi di malversazione e corruzione, si intrecciò con la lotta politica senza quartiere tra Giovanni Giolitti e Francesco Crispi. Erano gli «anni più neri del nuovo Regno». Pareva che tutto dovesse crollare: economia e istituzioni. Ma la classe dirigente seppe unirsi nell'approvare riforme indispensabili, prima tra tutte la creazione di una vera banca centrale, che non solo salvarono il paese, ma gli consentirono, dopo la salutare sconfitta di Adua (1896), di imboccare un sentiero virtuoso di crescita non solo economica ma anche sociale.

Nei primi anni Trenta, un piccolo gruppo di tecnocrati salvò il sistema bancario e con esso la grande industria da un destino simile a quello della Germania di Bruening.

Nel 1945, gli italiani erano tornati poveri come all'inizio del secolo. Infrastrutture e impianti erano in macerie. Nel resto del mondo, dal quale dipendeva per ogni cosa, «tutto era contro» l'Italia, come ebbe il coraggio di dire De Gasperi a Parigi. L'Italia di allora si risollevò dalle rovine materiali, morali e sociali grazie a una élite politica che antepose gli interessi del paese a quelli, assolutamente legittimi, della propria parte. Nacque quell'indispensabile compromesso che partorì il patto costituzionale sul quale si è basata da allora la convivenza repubblicana. Sul fondamento di questo patto fu possibile realizzare una rapida ricostruzione seguita da un ventennio di forte crescita economica e di impensabile trasformazione sociale.

Il "miracoloso" (che non fu tale) sviluppo fu seguito dalle convulsioni degli anni Settanta: rallentamento produttivo (nel 1975 vi fu un traumatico - per allora - calo del 2% nel Pil), inflazione a due cifre, svalutazione della lira (fino alla chiusura del mercato dei cambi) e, soprattutto, laceranti tensioni sociali sino all'esito terrorista e all'uccisione di Moro. Anche allora l'Italia seppe uscire dalla crisi.

Continua ▸ pagina 8

L'editoriale

Il filo rosso delle crisi

di **Gianni Toniolo**

▸ Continua da pagina 1

Dapprima con l'appoggio esterno assicurato dal Pci al governo (monocolore) di solidarietà nazionale e, in seguito, con la partecipazione al Sistema monetario europeo, con l'adozione di altre misure per contenere l'inflazione (tra le quali spicca il cosiddetto divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia) e con un programma di riconversione industriale.

Nel 1992 un'altra gravissima crisi di finanza pubblica e del cambio si intrecciò con la vicenda detta di Tangentopoli in un clima sempre più torbido, segnato dagli assassinii di Falcone e Borsellino. Anche allora, dopo comprensibili disorientamenti e convulsioni, la classe dirigente italiana seppe trovare il modo di fare uscire il Paese dalla crisi e di avviarlo all'Unione monetaria.

La nostra storia unitaria sembra, dunque, avere in qualche modo impresso nelle corde, nel Dna, del Paese la forza e la capacità di uscire, spesso solo alla ventitreesima ora, da difficoltà che parevano sino all'ultimo insormontabili. A volte – nel 1893-94 e nel 1945-47 – si seppe uscire dalla crisi addirittura reinventando le vie dello sviluppo sociale ed economico. La consapevolezza di questo Dna può aiutarci a guardare anche al momento attuale con maggiore speranza.

La fiducia nelle capacità del Paese di trovare vie virtuose all'uscita dalla crisi è, a ben vedere, condizione necessaria per farcela. In questo può aiutare il ricordo che nel passato ce l'abbiamo sempre fatta. Aiuta maggiormente il richiamo al filo rosso che lega le vie d'uscita dalle pericolose e intricate situazioni di crisi, tra loro tanto diverse, delle quali è punteggiata la nostra storia. Il filo è quello della consapevolezza viva nei leader del passato che, alla fine, sull'orlo del baratro, non può che vincere la saggezza intrinsecamente democratica del compromesso, suprema arte della politica. Crispi e Giolitti, Togliatti e De Gasperi, Berlinguer e Moro mantennero ciascuno la propria identità ideale e politica ma trovarono il modo di raggiungere punti di equilibrio, in alcuni casi più alti e lungimiranti che in altri, tra gli interessi ideali, sociali e materiali che rappresentavano. È sul recupero, ancora una volta, di questo filo rosso che si fonda la nostra fiducia nel Dna di un paese che ha vissuto molte crisi superandole tutte.

giannit@econ.duke.edu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 12-04-2013
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Manovra in arrivo per welfare e missioni

▶Monti: dall'Italia nessun contagio Bene l'asta dei Btp

IL SUMMIT

BRUXELLES «L'Italia non sta contagiando nessuno». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha replicato così all'allarme lanciato dalla Commissione europea sui rischi «considerevoli» per la zona euro nel caso di rinnovate tensioni sui mercati finanziari per l'Italia. «I tassi di interesse e lo spread si stanno riducendo in queste ore», ha spiegato Monti, a Londra ieri per una riunione dei ministri degli Esteri del G8. Il Tesoro è riuscito a collocare con successo 7 miliardi di Btp, con rendimenti in calo sia sui titoli a 3 anni sia su quelli a 15 anni. Lo spread è sceso a 295 punti, prima di risalire sopra quota 300. Ma intanto in Italia cresce la sensazione che il prossimo governo si troverà comunque a dover imposta*re una manovra per finanziare* voci di spesa che attualmente non hanno copertura ma alle quali non si può rinunciare, come le missioni militari all'estero e gli ammortizzatori della cassa integrazione in deroga.

COMPETITIVITA'

Tra debito pubblico troppo alto, perdita di competitività, sistema bancario indebolito e necessità di altre riforme, il rapporto della Commissione ha provocato diverse reazioni. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, c'è una «prevenzione» nei confronti dell'Italia e i «timori di Bruxelles sembrano esagerati». Per il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, le banche italiane «sono solide». Ma secondo Passera, «è chiaro che guardando indietro i problemi accumulati ci sono». Se invece si guarda avanti, l'Ocse con il suo super-indice in ascesa «ci ha spiegato che i risultati di inversione della decrescita e quindi di inizio dello sviluppo sono alla nostra portata».

Anche dall'Europa arrivano segnali rassicuranti. Monti ha ricordato che il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, ritiene «altamente probabile» la fine della procedura per deficit eccessivo in maggio. L'Italia non è tra i temi dell'Eurogruppo informale di oggi a Dublino. «Siamo tutti consapevoli della difficile situazione politica e degli squilibri macro-economici, ma l'Italia ha uno dei deficit più bassi della zona euro», spiega una fonte europea. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, forse accennerà ai debiti della pubblica amministrazione: nessuno obbietta, ma alcuni ministri potrebbero ribadire che «il percorso di bilancio deve essere rispettato», prosegue la fonte. L'Eurogruppo si augura una «soluzione all'impasse politica» italiana perché consentirebbe di «implementare» le riforme. Ma, secondo gli analisti del Credit Suisse, «sebbene necessario a un certo punto, e preferibilmente il più presto possibile, un governo in Italia non è necessario come pensano alcuni commentatori»: Monti «è ancora in carica e funziona».

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO: DALLA UE SOLO L'INVITO A NON MOLLARE LA PRESA SUI CONTI PUBBLICI

Per i ministri delle Finanze della zona euro le urgenze sono altre. Il costo del salvataggio di Cipro è salito da 17 a 23 miliardi. Il Portogallo deve presentare le misure che intende adottare per compensare gli 1,3 miliardi di tagli bocciati la scorsa settimana dalla Corte costituzionale. L'Eurogruppo rischia una nuova spaccatura sulle modalità di ricapitalizzazione diretta della banche da parte del Fondo ESM. L'unico accordo atteso a Dublino è sul prolungamento delle scadenze dei prestiti concessi a Irlanda e Portogallo per favorire la loro uscita dal programma di salvataggio: «le intenzioni sono molto positive», ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 12-04-2013
Pagina 9
Foglio 1

Disoccupati, allarme Bce. Boom in Italia

▶Nel bollettino di aprile la Banca centrale rileva che nel 2012 il fenomeno ha raggiunto un livello «senza precedenti»

▶Nel nostro Paese ai senza lavoro si sommano 3 milioni di persone che hanno smesso di cercare un posto

L'OCCUPAZIONE

ROMA Il bilancio è davvero drammatico e non passa giorno che non venga certificato ai massimi livelli. L'ultima a pronunciarsi in ordine di tempo è la Bce che nel bollettino di aprile scrive testualmente: «Nel 2012 il tasso di disoccupazione nell'eurozona ha continuato a crescere raggiungendo livelli senza precedenti» che hanno toccato il 12% in febbraio, ben il 4,7% in più del 2008. Il costante declino dell'occupazione, proseguito per il sesto trimestre consecutivo, non è destinato a migliorare a breve: le previsioni sul primo trimestre 2013 indicano addirittura un peggioramento nell'eurozona.

L'ITALIA

Numeri che rispecchiano la fotografia scattata dall'Istat sull'Italia. Negli ultimi 5 anni i disoccupati sono passati da 1,5 milioni nel 2007 a 2,7 milioni nel 2012. Se a questi si sommano i 2,97 milioni di inattivi disponibili a lavorare, si arriva a 5,7 milioni di senza lavoro. Se poi si sommano anche i 605 mila che vorrebbero svolgere un maggior numero di ore di lavoro ma non ne hanno l'opportunità e a loro si collegano le altre 403 mila unità che hanno rinforzato l'esercito delle forze lavoro potenziali, si arriva alla vertiginosa cifra di 6,7 milioni di persone collocate ai margini del mercato del lavoro. Il numero di inattivi disponibili (cioè che non cercano più il lavoro ma che sarebbero pronti ad accettarne uno se gli venisse proposto) è composto prevalentemente da persone con un basso livello di studio ("solo" 214.000 laureati), più donne che uomini, tre volte più numerosi al Sud che al Nord. La maggior parte (1,4 milioni) si colloca nella fascia di età 35-54 anni, seguita dai 25-34 anni.

Le difficoltà italiane non sono comunque isolate e, sul versante occupazionale, tutte le stime citate dal bollettino (Ue, Fmi e Ocse) collocano il tasso di disoccupazione nell'eurozona tra il 9 e l'11% ancora nel 2014. Il fatto è, spiega la Bce, che la debolezza dell'economia si estenderà dal 2012 alla prima parte del 2013. Ripartirà l'export trainato dalla domanda dei Paesi emergenti mentre la politica monetaria continuerà a sostenere la domanda interna. Tuttavia l'area dell'euro rimane «esposta a rischi di ribasso» anche a causa delle difficoltà del credito che non arriva alle aziende, in particolare le Pmi, e delle mancate riforme.

PER L'EUROTOWER FONDAMENTALE SPINGERE LE RIFORME E ACCELERARE SULLA VIA DELL'UNIONE BANCARIA

VIGILANZA

È perciò «fondamentale» intensificare l'apertura dei mercati dei beni e servizi, di quello del lavoro e della Pubblica amministrazione. Così come occorre accelerare il passo verso la realizzazione dell'Unione bancaria per recuperare il gap tra Nord e Sud Europa. «Il futuro meccanismo di vigilanza unica e di risoluzione unica - scrive la Bce - rappresentano elementi di importanza cruciale per una rinnovata integrazione del sistema bancario».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italiani in età di lavoro

Cifre in migliaia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 12-04-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

LE IDEE

Nord Corea la Cina arbitro della pace

ROBERTO TOSCANO

L'opinione pubblica mondiale comincia ad essere seriamente preoccupata per la situazione in Estremo Oriente, e in concreto per la possibilità che la Corea del Nord possa davvero lanciare missili a testata nucleare contro Seul, o addirittura il Giappone o gli stessi Stati Uniti.

Ad essere sconcertati, e incerti in tema di analisi e soprattutto di previsione sono d'altra parte gli stessi «addetti ai lavori» delle relazioni internazionali.

CONTINUA A PAGINA 37

NORD COREA, LA CINA ARBITRO DELLA PACE

ROBERTO TOSCANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E' vero infatti che il regime nordcoreano ci ha da tempo abituato a una sequela di provocazioni, di dichiarazioni tracotanti e minacciose, e in alcuni casi di concrete azioni aggressive, come - nel 2010 - l'affondamento di una corvetta della marina militare di Seul e il cannoneggiamento di un'isola sudcoreana, ma che poi ha evitato di fare ulteriori passi che avrebbero comportato un'escalation incontrollabile. Oggi però preoccupa il fatto che il regime nordcoreano disponga, come dimostra il recente test nucleare, il terzo, di armi atomiche e, come dimostrato dai numerosi lanci di prova, di missili a lunga gittata.

La preoccupazione principale, va tuttavia precisato, non deriva tanto da considerazioni relative alle capacita' militari (sia nucleari che missilistiche) quanto dalla natura del regime. A partire dalla perdita del monopolio nucleare degli Stati Uniti, pochi anni dopo le bombe di Hiroshima e Nagasaki, il pericolo di una conflagrazione nucleare è stato quanto meno ridotto dalla dimensione della deterrenza, un meccanismo destinato ad indurre alla razionalità ispirata all'autoconservazione, e capace quindi di esercitare un'efficace dissuasione nei confronti di chi potesse essere tentato dal ricorso all'arma nucleare. Anche la crisi di Cuba del 1962, la più pericolosa di tutto il periodo della Guerra Fredda, non portò ad una conflagrazione nucleare proprio perché i dirigenti di Stati Uniti e Unione Sovietica ritenevano razionalmente inaccettabile il costo di un conflitto e quindi accettarono un compromesso.

Ma proprio qui sta il punto. Possiamo ritenere che il regime della Corea del Nord sia sensibile a considerazioni di razionalità e che quindi, nonostante la truculenta retorica, sia riconducibile all'interno del paradigma della deterrenza? A prima vista si direbbe proprio di no. Il militar-comunismo dinastico di Pyongyang sembra più il prodotto di una fiction che un sistema classificabile secondo le categorie della politologia. Un sistema che vive, si esprime ed opera in una dimensione di assurdità e follia. I livelli di vita della popolazione sono da sempre ai margini della sopravvivenza, come testimoniano i nordcoreani che riescono a rifugiarsi in Cina, in qualche caso proseguendo poi per la Corea del Sud. Il controllo sui cittadini si configura come la più integrale applicazione della distopia del 1984 orwelliano, mentre la dinastia dei Kim è oggetto di un culto con caratteristiche religiose che include addirittura i miracoli. La spietatezza del regime anche nei suoi rapporti con l'estero ha fatto persino registrare - oltre a «ordinari» episodi di terrorismo - allucinanti operazioni di rapimento, lungo le coste del Giappone, di cittadini giapponesi da impiegare come schiavi/traduttori per l'intelligence e la propaganda del regime.

Ma è proprio vero che ci troviamo di fronte a un regime irrazionale, retto da una cricca di fanatici squilibrati e pronti a tutto, anche ad una estrema provocazione nucleare capace di suscitare una distruttiva risposta degli Stati Uniti? Davvero possiamo considerare un intero Paese come una sorta di shahid collettivo, di attentatore suicida?

Diamo pure per scontato di trovarci di fronte a un regime irrazionale, ma questo non ci dovrebbe esimere dal compiere un nostro duplice sforzo di razionalità: nell'analisi della situazione e nella identificazione di una politica per gestirla evitando il peggio.

Dal punto di vista strettamente militare, il fatto che Pyongyang abbia fatto esplodere tre ordigni atomici non significa che disponga di una capacità strategica. Questo sia per il numero estremamente ridotto di ordigni di cui potrebbe disporre attualmente, sia per le loro probabili dimensioni: sembra infatti estremamente difficile che i nordcoreani abbiano conseguito la miniaturizzazione di un ordigno nucleare necessaria per inserirlo nella testata di un missile.

Per quanto riguarda d'altra parte la possibilità di un attacco convenzionale alla Corea del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sud, va detto che il regime nordcoreano non può ignorare quale sarebbe la risposta sia sudcoreana (preannunciata in modo non ambiguo dalla presidentessa sudcoreana Park Geun-hye) senza parlare di quella americana.

Resta comunque il problema di come affrontare questa sfida - una sfida che, pur potendosi ridimensionare rispetto agli scenari più apocalittici, resta pericolosa, fra l'altro data la sempre presente possibilità di errori e di perdita di controllo sui perversi meccanismi di escalation.

Certo, sarebbe anche importante affrontare al di là delle troppo facili schematizzazioni - rese facili, è vero, da un regime che sembra impegnato in una sistematica autocaricatura - le ragioni che ispirano il comportamento di Pyongyang.

Direi che sostanzialmente si tratta di due aspetti fondamentali. In primo luogo il fatto che la Corea del Nord sia uno Stato fallito in tutto fatta eccezione per la capacità militare. Uno Stato incapace di nutrire la propria popolazione, il cui malcontento viene controllato solo da un capillare meccanismo di vigilanza totalitaria e irreggimentazione fisica e mentale. Un regime la cui natura dinastica è da un lato una garanzia di continuità, ma dall'altro comporta la fragilità di fondo tipica di tutte le autocrazie, prive come sono di un'ampia base di consenso.

E' da questa fragilità e da questo fallimento che deriva la provocazione continua, usata ripetutamente, non va dimenticato, per estorcere dalla comunità internazionale, e in particolare dagli Stati Uniti, aiuti alimentari e in tema di forniture energetiche.

In secondo luogo lo straordinario successo economico della Corea del Sud esaspera ulteriormente la sensazione nordcoreana di fragilità e insicurezza, con lo spettro «tedesco» di una riunificazione pacifica che comporterebbe la fine non solo del regime, ma anche dei privilegi della casta politico-militare al suo vertice.

Se questo è vero, allora la risposta politica al quesito su come gestire il «Paese folle» non è poi così misteriosa.

Per chiarirne i termini forse ci conviene ascoltare soprattutto autorevoli voci che vengono dalla Corea del Sud, come quella dell'ex ministro degli Esteri Yoon Young-Kwan, che in un suo intervento del 1 aprile scorso sull'autorevole tribuna online «Project Syndicate» invita fin dal titolo al «Realismo sulla Corea del Nord».

Yoon, attualmente visiting scholar alla Libera Università di Berlino e alla Stiftung Wissenschaft und Politik, denuncia l'intransigenza e l'oltranzismo di Pyongyang, ma anche le occasioni mancate da parte americana, soprattutto dopo la fine dell'Urss, di trovare una via di dialogo con Pyongyang. Dopo aver criticato le incertezze di Clinton, pur deciso a percorrere la strada del compromesso, l'ex ministro denuncia soprattutto la politica di George W. Bush, e scrive:

«Ricordo ancora la difficoltà che ho trovato, come ministro degli Esteri della Corea del Sud, nel convincere l'amministrazione Bush a negoziare con la Corea del Nord invece di limitarsi ad applicare pressioni in attesa che il Nord capitolasse».

Credo che si possano condividere anche i suggerimenti di Yoon sul che fare per disinnescare l'attuale tensione e procedere ad affrontare in modo più efficace la «questione nordcoreana»: con una combinazione da un lato del riconoscimento delle preoccupazioni di sicurezza della Corea del Nord - il cui comportamento, aggiungerei, configura dal punto di vista psicologico una patologia di «complesso di inferiorità sovracompensato» - e dall'altro con una politica di aiuti umanitari, in cui la Corea del Sud sembra pronta a svolgere un ruolo generoso nonostante le provocazioni.

Ma soprattutto Yoon ci ricorda, al di là delle responsabilità americane e sudcoreane, la centralità del ruolo della Cina. Solo la Cina, infatti, è in grado di condizionare il comportamento del regime di Pyongyang e, a giudicare dalle sue esplicite dichiarazioni critiche degli ultimi giorni nei confronti delle minacce nucleari e missilistiche, sembra in effetti intenzionata a farlo, preoccupata com'è di una grave destabilizzazione ai suoi confini e nello stesso tempo del collasso di uno Stato-cuscinetto che porterebbe di fatto, con la riunificazione coreana, gli americani sulla sua frontiera Nord-orientale.

Giocando un ruolo positivo nella crisi attuale, fra l'altro, la Cina potrebbe fare un notevole passo avanti verso l'obiettivo di un pieno riconoscimento come «Grande Potenza» che non solo non si può escludere, ma con cui bisogna fare i conti se si vogliono evitare i conflitti e garantire la stabilità globale.

Sì, anche nel caso della Corea del Nord - un Paese che ci appare allucinato ed assurdo, se non addirittura folle - la diplomazia è possibile.

LA STAMPA
Quirinale, la Lega si smarca dal Pdl

MA L'«INCIUCIO» PUÒ AVERE DELLE VIRTÙ

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 12-04-2013
Pagina 32
Foglio 1 / 2

Il conto di Cipro è ancora più salato

Per salvare l'isola servono altri 5 miliardi di euro

il caso

Il caso Cipro non è chiuso. I signori della Troika - ovvero i rappresentanti di Bce, Fmi e Commissione Ue - indicano che il conto per evitare la bancarotta dell'isola mediterranea è salito a 23 miliardi. L'intesa siglata prima di Pasqua fissava in 15,6 il primo totale, con 10 miliardi messi da Bruxelles e Fondo, e il resto a carico di Nicosia. Ora si apprende che ne servono altri 5, da trovare nella liquidazione già decisa della Laiki Bank, con la vendita di riserve auree per 400 milioni e l'aumento della tassazione sulle imprese. Il piano è definito. «Serve una piccola messa a punto», assicurano fonti del Consiglio. Mai facile, per la verità.

Sotto la pioggia irlandese, un diplomatico europeo parafrasa De Filippo e dice che, per l'Europa, «i salvataggi non finiscono mai». Con un qualche sconvolgimento per i programmi, la riunione informale dei ministri economici di Eurozona e Ue che si apre oggi a Dublin Castle si ritrova nell'ordine del giorno il puzzle cipriota che sembrava composto, ma anche l'incognita del Portogallo a cui non tornano i conti e quella greca, il cui programma anticrac è nella seconda fase di revisione. «Una settimana fa avrei detto che andavamo benissimo», ha concesso una fonte dell'Eurogruppo.

La Germania, che chiede una più netta separazione fra il ruolo della vigilanza e della gestione della politica monetaria in seno alla Bce, riapre quindi il confronto sul meccanismo unico di sorveglianza (Ssm) su cui l'Ue vuole costruire il primo pilastro dell'Unione bancaria. Il che costringe il club economico a dodici stelle a continuare a gestire la manutenzione del motore senza potersi concentrare sull'emergenza recessione. Nell'agenda del summit c'è poco su occupazione e ripresa. A parte la discussione sul libro verde della Commissione sui finanziamenti a medio e lungo termine, non c'è altro. Peccato. Il commissario Ue all'economia, Olli Rehn, è preoccupato. Parlando col Wall Street Journal ha auspicato un'accelerazione della marcia verso l'unione bancaria, esprimendo ottimismo per il fatto che «realisticamente tutti i componenti della nuova vigilanza saranno pronti nel 2015». L'ostacolo tedesco, assicura la presidenza, dovrebbe essere aggirato con un clausola di revisione, il che non azzera l'insofferenza per l'attitudine che hanno certe capitali di riaprire dossier sigillati. Il finlandese ritiene anche che si troverà una intesa sull'allungamento del piano portoghese. La Troika pensa a 7 anni e Berlino non è di traverso: la scorsa settimana la Corte costituzionale ha bocciato misure che valgono un quinto del pacchetto austerity 2013. Lisbona respira. Atene, non si sa ancora. Nicosia dovrà pagare. «C'è troppa incertezza su Cipro per sapere di quanto si arretrerà l'economia», nota Rehn. Brutta situazione. Consola che l'Italia arriva all'incontro irlandese senza grossi patemi. «Il decreto sui debito commerciali non è all'ordine del giorno - dice una fonte dell'Eurogruppo -. Forse ne parla Grilli. E se l'argomento venisse fuori il commento dei ministri sarebbe "va molto bene, ma il cammino di consolidamento del bilancio deve continuare"». Come da copione, in questi casi.

DEBITI DELLA PA

Il decreto sui debiti commerciali non è all'ordine del giorno del vertice irlandese della Troika

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-04-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

In primo piano

» **L'analisi** Le spinte a riscrivere il decreto sui debiti dello Stato

Gli ostacoli per pagare le imprese

I (troppi) conti sospesi tra i vincoli della politica i 36 ostacoli burocratici

di DARIO DI VICO

ALLE PAGINE 2 E 3

Il decreto governativo per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese si avvia a diventare una sorta di tela di Penelope. Già la sua gestazione è stata tutt'altro che facile e adesso il nuovo test è rappresentato da un cammino parlamentare con un discreto tasso di imprevedibilità. I primi a chiedere che il decreto fosse emendato dalle Camere sono stati quelli di Rete Imprese Italia che ne hanno sottolineato da subito alcune incongruenze e farraginosità, chiedendo implicitamente di introdurre nel test una clausola di salvaguardia. Ovvero se l'iter previsto dai ministeri competenti incontrasse degli intoppi scatterebbe la possibilità di compensare debiti/crediti oltre la soglia dei 700 mila euro previsti dal decreto. Nelle prime ore post decreto Rete Imprese Italia era rimasta quasi isolata, via via però i dubbi avanzati dal portavoce Carlo Sangalli sono stati condivisi anche dalla Confindustria e dall'Alleanza delle Cooperative.

Nel complesso gioco dei giudizi ad incastro nessuno però aveva valutato con attenzione la posizione del Pdl. È vero che sin dalle prime battute il portavoce Daniele Capezzone aveva cominciato a prendere le distanze dal decreto ma gli atti successivi sono stati più espliciti. I maliziosi possono arguirne che il centrodestra si sente già ingaggiato in campagna elettorale per rimontare nei confronti del suo elettorato tradizionale (i Piccoli) che nell'ultima tornata li ha traditi. Come che sia, il Pdl ha garantito alle associazioni d'impresa il massimo di appoggio per modificare in Parlamento il decreto Grilli. «Così com'è il provvedimento ha i contorni di una beffa — ha dichiarato ancora Capezzone dopo l'incontro con la delegazione della Confindustria — promette ma non può mantenere. Siamo impegnati ad un'azione emendativa profondissima». Più chiari di così si muore.

Dal canto suo il Pd ha mostrato comprensione nei confronti dei rilievi avanzati da Rete Imprese Italia, anche se si è complessivamente tenuto su una linea più prudente rispetto al Pdl. Il Pd pensa di poter formare ancora un governo a sua guida e quindi sta più attento nel formulare promesse. Ma anche Giuliano Poletti, presidente della Lega Coop, ieri ha ribadito che le imprese si aspettano «procedure di erogazione certe, obbligatorie e veloci» e ha anche sostenuto la necessità di poter compensare debiti e obblighi fiscali. Un punto comunque il Pd lo ha portato a casa con la designazione a relatore del decreto a Montecitorio di Giovanni Legnini, parlamentare apprezzato dai Piccoli.

Cosa accadrà, dunque, è difficile dirlo. Le imprese stanno limando le proposte con l'intento di non compromettere l'iter del decreto ma puntando a migliorarlo sensibilmente. Anche perché, secondo un calcolo della Cna, il testo «nasconde» un appesantimento degli oneri burocratici e amministrativi sulle imprese e i cittadini quantificabile in 10 miliardi di euro. Qualche timore c'è anche per il gran numero di delibere attuative (*Il Sole 24 Ore* ha parlato di ben 36), che interessano livelli diversi dell'amministrazione. Mettere in circolo i 40 miliardi stanziati non sarà dunque una passeggiata e durante il percorso ci saranno stop, accelerazioni e inevitabili conflitti.

Dario Di Vico
@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il decreto per i pagamenti dello Stato alle imprese

1 Il decreto varato dal governo prevede che lo Stato paghi alle imprese in credito verso le amministrazioni pubbliche fino a 40 miliardi di euro. Un pagamento che andrebbe in ordine cronologico e che riguarderebbe sia le amministrazioni centrali sia le Regioni sia i Comuni

L'impatto sul deficit pubblico Sotto la soglia Ue del 3%

2 Gli interventi per i rimborsi alle imprese negoziati per mesi con Bruxelles prevedono di mantenere il rapporto deficit/Pil al di sotto del tetto europeo del 3% (2,9%). L'effetto del decreto comporterà un surplus di crescita quantificato nello 0,2% del Pil nel 2013 e dello 0,7% l'anno prossimo

L'avviso dei tecnici della Camera: potrebbe non rimuovere le cause

3 Il decreto potrebbe non consentire la rimozione delle cause che hanno portato all'accumulo dei debiti. I tecnici della Camera esaminano il caso dei debiti fuori bilancio delle amministrazioni centrali. In sostanza si sottolinea che eventuali tagli a copertura del decreto potrebbero incidere sulle spese per acquisti di beni e servizi creando i presupposti per nuovi arretrati.

Le procedure

Poletti (Coop): «Servono procedure di erogazione certe, obbligatorie e veloci»

La tela di Penelope

Le misure per gli arretrati di Stato sembrano una sorta di tela di Penelope del diritto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

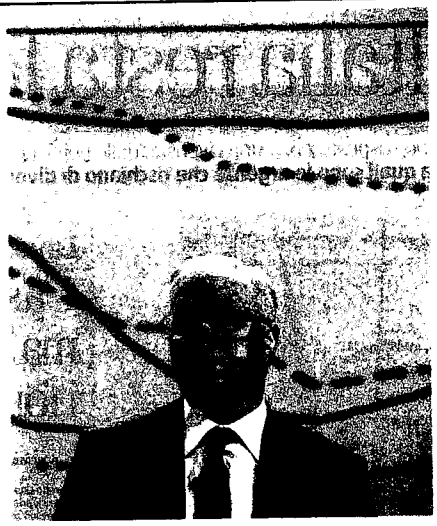
LA STAMPA

Data 11-04-2013
Pagina 4
Foglio 1

IL CRISI

TIMORI E SOLUZIONI

L'allarme dell'Ue sul debito italiano "Rischio contagio"



Il monito Olli Rehn, commissario agli affari economici e monetari della Commissione Europea

Il rapporto sui disequilibri: il fisco non aiuta la ripresa "Negli ultimi mesi misure importanti, ma non bastano"

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

E' il ritratto impietoso di un paese «vulnerabile». La Commissione Ue traccia l'identikit dell'Italia nel suo rapporto stagionale sui "disequilibri macroeconomici" dei Ventisette e offre l'immagine allarmante d'un sistema schiacciato dal debito, dalla ridotta competitività strutturale complessiva, da imprese che non sanno innovare e da un fisco che non favorisce certo i presupposti della ripresa. Qualcosa è stato fatto da metà 2011, ammette Bruxelles, ma il cammino è lungo e bisogna agire subito. Soprattutto perché, viene fatto notare, il Bel Paese potrebbe rappresentare «un rilevante elemento di contagio per il resto dell'Eurozona, qualora le tensioni sui mercati dovessero riprendere a colpire il suo debito sovrano».

Olli Rehn, titolare della cattedra economica alla Commissione, non ci aggiunge il fattore politico. «Ho piena fiducia il presidente Napolitano farà tutto ciò che è possibile umanamente perché si formi un governo», ammette il finlandese, un po' più mesto del solito nel presentare l'analisi "macro" in cui Bruxelles misura la pressione congiunturale degli stati membri. Tredici sono sbilanciati, Spagna e Slovenia si presentano come i casi più gravi, la Francia rivela incertezze e la forte Germania dovrebbe lavorare sulla domanda per aiutare gli altri.

L'Italia, in un tale contesto, appare un paziente che si cura con discontinuità, un soggetto con «squilibri seri». «Importanti misure sono state adottate negli ultimi anni per correggere gli squilibri - afferma il documento -, ma la piena attuazione rimane una sfida e restano margini per ulteriori interventi in molte aree». Il cammino delle riforme non è finito, se ne deduce. Anche se, concede Rehn, è «molto probabile» che l'Italia esca dalla procedura di deficit eccessivo a fine maggio, nonostante i costo del decreto pagamenti alle imprese, «positivo per l'economia».

Potrebbe aiutare la previsione secondo cui la recessione «toccherà il fondo a metà 2013», magra consolazione visto che l'anno sarà comunque negativo. Tutto il meglio resta però legato al fatto che «sui mercati la calma e la fiducia degli investitori sia ristabilita», perché «le condizioni finanziarie rimangono fragili e le prospettive di crescita nel medio termine moderate». Proprio la vulnerabilità che viene sottolineata espone l'Italia a rischi di importazione e impone un'azione di governo concreta.

L'elenco dei malanni è lungo. L'alto debito, anzitutto, grava sulla perdita di competitività esterna, in atto «da molti anni» in cui una produttività stagnante non si è riflessa sui salari che sono saliti. C'è colpa nella pubblica amministrazione, ma anche nel modello di impresa, «specializzato e simile a quello dei mercati emergenti, col valore aggiunto prevalentemente concentrato nei settori tradizionali, in prevalenza per la limitata capacità delle aziende italiane di innovarsi». La frammentazione di sistema e il fardello amministrativo «impediscono alle imprese di crescere e diventare player internazionali». Così non si cresce e non si attraggono investimenti stranieri.

Ce n'è anche per le banche, impero «severamente indebolito dalla metà del 2011»e schiacciate dalla sofferenze. Gli attivi ne hanno sofferto e il rubinetto della liquidità di cui l'economia ha bisogno è chiuso. Intervenire sul credito per ripristinarlo è uno dei sette consigli che Bruxelles fa volare sul tavolo di Roma. La ricetta per la ripresa richiede anche il rafforzamento della competitività (attraverso la concorrenza) di alcuni mercati e prodotti; lo sviluppo di un fisco più favorevole alle imprese; un'ulteriore decentralizzazione della contrattazione aziendale; il miglioramento di istruzione e formazione; un progresso nell'efficienza della pubblica amministrazione; la tutela dell'avanzo primario per ridurre il debito in linea con gli impegni europei. «Il rapporto fra debito e pil deve essere posto stabilmente su un cammino di decrescita», avverte Bruxelles. L'agenda del prossimo governo, qualunque esso sia, è già segnata. E non da oggi, va aggiunto.

Nell'elenco dei fattori negativi pesa la perdita di competitività esterna «in atto da molti anni»

Ripristinare il credito è uno degli interventi che Bruxelles giudica più urgenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bustepaga ferme a gennaio

Claudio Tucci
ROMA

Buste paga ferme per 5,4 milioni di dipendenti (di cui 2,9 pubblici), che attendono il rinnovo di 47 contratti collettivi.

A febbraio, sottolinea l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie restano invariate (rispetto a gennaio) e registrano un aumento dell'1,4% sull'anno. Ma, nonostante la frenata dei prezzi, la crescita dei salari rimane inferiore all'inflazione (+1,9% a febbraio); anche se il gap si restringe a 0,5 punti percentuali. A gennaio le retribuzioni sono salite dello 0,5% (su dicembre) per effetto dell'applicazione di alcune clausole contrattuali osservate nel mese (aumenti tabellari e adeguamento indennità) e dell'1,5% rispetto a gennaio 2012. Nel mese di febbraio, invece, non ci sono stati aumenti (sul mese) per la limita entità dei miglioramenti economici previsti solo da alcuni accordi provinciali in edilizia e agricoltura. Mentre, complessivamente, nel primo bimestre del 2013, le retribuzioni salgono (su base annua) di appena l'1,4%. E se si guarda un pò più in là, al semestre marzo-agosto 2013, stima l'Istat, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale delle buste paga si fermerebbe all'1,3%, come media delle variazioni mensili (si passerrebbe gradualmente dall'1,4% di marzo all'1,2% di agosto).

IL COMMENTO

Dell'Aringa: «La moderazione salariale è imposta dalla disoccupazione crescente, servono interventi sul cuneo fiscale»

Parla di «moderazione salariale imposta dalle circostanze, e dalla disoccupazione crescente» l'economista del lavoro, ora senatore Pd, Carlo Dell'Aringa: «Sembra che nei rinnovi contrattuali si stia seguendo la strada indicata nel recente accordo sulla produttività» di limitare - cioè - le progressioni retributive automatiche, tenendo conto della congiuntura. Una scelta, tuttavia, che in una fase di forte recessione, come quella attuale, «rischia di deprimere i consumi», ha spiegato Dell'Aringa. Di qui la necessità «di mettere in campo subito «interventi sul cuneo fiscale per riequilibrare la situazione». Anche perché, ha aggiunto il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «la scarsa crescita salariale è una vera e propria emergenza per l'impatto negativo che provoca, sommata a una pressione fiscale e tariffaria insostenibile. E la parziale tenuta dei settori che hanno rinnovato i contratti dovrebbe indicare la strada virtuosa. Inoltre va superato rapidamente il blocco della contrattazione del pubblico impiego».

In tutti i comparti della Pa, infatti, le retribuzioni contrattuali registrano variazioni nulle (per effetto della legge 122 del 2010). Ma le buste paga, a febbraio, non salgono anche nei comparti energia e petroli e telecomunicazioni. Gli incrementi maggiori, invece, nei settori: alimentari bevande e tabacco (+3,6%); tessile, abbigliamento e lavorazioni pelli (+2,8%); e pubblici esercizi e alberghi (+2,7%).

A gennaio l'Istat ha monitorato 74 accordi: 15 sono scaduti, mentre è stato rinnovato il contratto dei metalmeccanici. A febbraio, invece, nessun accordo è scaduto o è stato recepito. Il risultato è che sono in vigore 27 contratti relativi a circa 7,5 milioni di dipendenti, e a cui corrisponde il 54,6% del monte retributivo complessivo. Nel settore privato l'incidenza è pari al 74,8%. La copertura è totale nell'agricoltura; è del 77,7% nell'industria e del 70,9% nei servizi privati. Alla fine di febbraio la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è del 41,6% nel totale dell'economia e del 24,5% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di 27,4 mesi per l'insieme degli occupati, che scendono a 14,8 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE

Confronti Gli stipendi scendono dell'1,6%

La prima caduta nella busta degli statali

ROMA - Per la prima volta dopo 31 anni di crescita continua nel 2011 e nel 2012 sono calate le retribuzioni dei dipendenti pubblici ed è scesa la spesa per gli stipendi nella Pubblica amministrazione: lo annuncia l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, anticipando un'ulteriore diminuzione per il 2013. Quando si parla di compensi statali si affronta un capitolo consistente della spesa pubblica: 170 miliardi, pari a poco meno dell'11% del Pil. Per cui anche una riduzione dell'1,6%, come quella registrata per la prima volta nel 2011, significa esibire una spending review di svariati milioni. E le stime disponibili per il 2012 confermano un ulteriore ribasso (all'incirca dell'1%) con uscite complessive ferme a 165,36 miliardi. Un dato che arriva dopo anni e anni, soprattutto il decennio 80 - 90, in cui le retribuzioni degli statali si sono moltiplicate di 4-5 volte, salendo anche più dell'inflazione.

In soldoni, un dipendente pubblico percepiva in media circa 34 mila e 500 euro all'anno lordi nel 2011 (28.800 di base per contratto e i restanti 7.000 accessori), cifra che è scesa a 34.137 l'anno dopo, con un calo effettivo delle retribuzioni medie dello 0,8%.

Ma come si è arrivati all'inversione di tendenza? Non solo con il blocco delle retribuzioni, ma anche «grazie alle misure di contenimento varate negli ultimi anni, in particolare il blocco dei contratti e i vincoli al turnover che stabiliscono che non si può assumere più del 20% del personale uscito e della spesa per questo personale», spiega il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini. Tant'è vero che il numero di occupati nelle amministrazioni pubbliche è passato da circa 3,6 milioni (nel 2007) a meno di 3,4 milioni nel 2012, con un calo di poco più del 6%. In particolare, ci sono «265 mila posti di lavoro in meno negli ospedali, nelle scuole materne e in generale nel sistema dei servizi ai cittadini», contestano i sindacati Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa, per i quali la reale erosione del potere d'acquisto degli statali è «ben più gravosa, al 7,2%».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORRIERE DELLA SERA

Famiglie, la crisi brucia il potere d'acquisto

Nel 2012 è crollato del 4,8% per la flessione dei redditi
In picchiata la propensione al risparmio e i consumi

DA ROMA NICOLA PINI

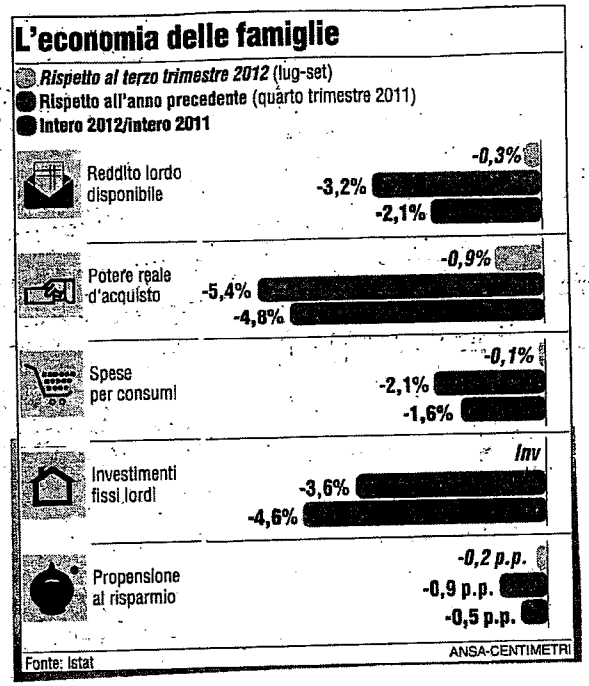
Dopo un 2012 da incubo per l'economia, le famiglie italiane si ritrovano più povere: cala il reddito, va a picco il potere d'acquisto e il risparmio, sempre più utilizzato per supportare le capacità di spesa, si riduce ancora. Nulla di sorprendente se si tiene conto che lo scorso anno l'Italia ha vissuto una seconda forte recessione (dalla quale non siamo ancora usciti) dopo quella del 2008-2009. Eppure i dati non possono non inquietare. Nel giro di soli 12 mesi lo scorso anno il reddito a disposizione della famiglie è sceso del 2,1%. Ma c'è stata un'accelerazione nella parte finale dell'anno che non promette nulla di buono: nel quarto trimestre il calo rispetto a un anno prima è stato infatti del 3,2%.

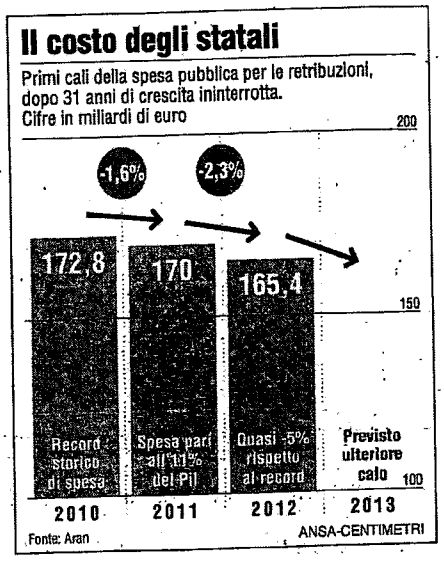
Se poi si tiene conto dell'inflazione, le cose vanno ancora peggio. Ancora una volta la dinamica dei redditi non ha tenuto il passo del carovita. Così nella media dell'anno le famiglie hanno subito una perdita secca del potere d'acquisto pari al 4,8%. Anche in questo caso il dato peggiora nell'ultimo trimestre, che fa segnare un -5,4% su base annua. Secondo la Confcommercio, si tratta «del peggior dato degli ultimi 30 anni, che non lascia spazio a ipotesi di miglioramento dei consumi nel breve periodo».

Preoccupate le forze sociali La Uil: questo impoverimento rischia di degenerare

In queste condizioni prosegue inesorabile l'erosione del risparmio delle famiglie. Nel 2012 siano arrivati all'8,2%, con un calo di 0,5 punti in un anno. Anche in questo caso è la cifra peggiore nella serie storica dell'Istat. In pochi anni la capacità di risparmio degli italiani, tradizionalmente alta nel confronto internazionale, ha avuto un vero e proprio tracollo. Subito prima dello choc finanziario del settembre 2008 la quota superava ancora il 13%, cioè 5 punti più di oggi. Nei lunghi anni della crisi molte famiglie hanno consumato quanto accumulato prima per non compromettere il tenore di vita. Anche nel 2012 la riduzione del reddito (-2,1%) è stata più intensa della flessione dei consumi (-1,6) e la differenza è stata pagata ricorrendo alle riserve familiari. Sempre secondo i dati Istat, rispetto al terzo trimestre del 2008 le famiglie hanno perso oltre il 12% della loro capacità di spesa. Una mazzata. Ma il dato statistico non tiene conto dell'aumento record del prelievo fiscale. Calcolata al netto delle tasse la perdita di potere d'acquisto risulterebbe certamente maggiore. Grande preoccupazione per l'ennesimo dato negativo arriva dalle forze politiche e sociali. «C'è un progressivo impoverimento di ampie fasce della popolazione», è l'allarme, tra i tanti, lanciato dalla Uil, «che rischia di degenerare e va subito affrontato con nuove politiche economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AVVENIRE

L'UNITÀ

Cassa in deroga «già finita»: servono altri 2,5 miliardi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Siamo tutti molto preoccupati, i soldi stanno già finendo». E le risorse che il prossimo governo dovrà trovare non sono più il miliardo finora previsto, ma molto probabilmente più del doppio: 2,5 miliardi. Sulla cassa integrazione e mobilità in deroga, gli ammortizzatori sociali che riguardano piccole aziende (sotto i 15 dipendenti) e settori non industriali e che non è finanziata direttamente da imprese e lavoratori (come invece cassa integrazione ordinaria e straordinaria), il grido di dolore arriva direttamente dagli assessori regionali al Lavoro, coloro che gestiscono le richieste delle imprese in difficoltà. Se un mese fa, assieme ai sindacati, avevano sostenuto che i soldi stanziati dal governo sarebbero bastati fino a giugno, ora si devono ricredere. «Le richieste sono aumentate molto più di quanto avevamo previsto, siamo al 60% in più dell'anno scorso», spiega Gianfranco Simoncini, assessore toscano e coordinatore del settore lavoro per la Conferenza delle Regioni. Quasi tutti i suoi colleghi hanno fatto pubbliche dichiarazioni dello stesso tenore: non abbiamo più soldi. L'esempio della Toscana è forse uno dei meno urgenti, ma rende bene l'idea: «Dopo l'intervento della Fornero e il riparto fra noi Regioni, abbiamo a disposizione altri 16 milioni che portano il totale del 2013 a quota 49 milioni. Ebbene, abbiamo già autorizzato pagamenti per 43 milioni di euro, ma abbiamo ben 3 mila pratiche accumulate per i ritardi di inizio anno dovuti alla circolare del ministro: poche settimane e finiremo i soldi».

La situazione a livello nazionale è questa. Oltre i 520 milioni già stanziati, il 20 marzo scorso Elsa Fornero ha sbloccato 260 milioni e si è impegnata a sbloccarne altri 200 sui fondi interprofessionali per la formazione (il cosiddetto «Fondo 0,30»). Lo sblocco di questi ultimi non c'è ancora stato, ma considerandoli come acquisiti si arriva a quota 980 milioni. Stimando un 60 per cento in più rispetto ai fondi del 2012 (2,2 miliardi) il totale necessario è oltre i 3,5 miliardi, fissando la cifra mancante a più di quota 2,5 miliardi.

Solo venerdì scorso lo stesso Simoncini, scrivendo al ministro Elsa Fornero, aveva stimato «la copertura della cassa integrazione e della mobilità in deroga per il 2013 servono almeno 2750 milioni di euro». Il calcolo era però «una ipotesi prudenziale», scriveva Simoncini, stimando che «l'aumento non sarà inferiore al 25% in più rispetto all'anno precedente». L'escalation della crisi infatti non ha dato tregua in questi anni portando la spesa dai 773 milioni di euro del 2009 (anno dell'entrata in vigore della cassa in deroga) agli 1,5 miliardi del 2010, agli 1,6 del 2011, fino ai 2,2 miliardi, ma il dato non è ancora definitivo, del 2012.

...

Il grido di dolore delle Regioni. Il boom di domande è del 60% in più rispetto al 2012

Ieri intanto è stato reso pubblico il volantino unitario dei sindacati in vista della manifestazione di Cgil, Cisl, Uil di martedì 16 aprile (alle 9,30 davanti a Montecitorio). «Alla crisi - scrivono i sindacati - sta per aggiungersi un ulteriore dramma: le risorse per finanziare gli ammortizzatori in deroga stanno per finire. La legge di stabilità ha stanziato risorse palesemente insufficienti. Se non si interviene subito, tra poche settimane non sarà più possibile sostenere il reddito dei lavoratori delle imprese in crisi e dei licenziati. Si tratta di almeno 350-400mila persone. Questo disastro deve essere evitato. Il governo in carica, il nuovo Parlamento hanno l'obbligo morale, prima che politico, di scongiurare questa ulteriore catastrofe. Così come si sono trovati, giustamente, i soldi per i crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica amministrazione, si devono trovare i soldi per garantire continuità di reddito a chi è in Cig o è stato già licenziato», chiude la nota.

IN 5 ANNI 230MILA STATALI IN MENO

Se i lavoratori privati rischiano gli ammortizzatori sociali, i lavoratori pubblici non se la passano meglio. In 5 anni gli statali sono diminuiti di 230 mila unità arrivando sotto quota 3,4 milioni nel 2011. I dipendenti pubblici sono infatti passati da 3.627.139 del 2006 a 3.396.810 del 2011, una diminuzione del 6%. E nel 2011 per la prima volta dal 1979 cala la spesa pubblica sostenuta dalla pubblica amministrazione per pagare i salari. È quanto emerge dal «Rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti» diffuso dall'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pa. Un rapporto che i sindacati commentano con amarezza, chiedendo di rilanciare la contrattazione bloccata per leggi da anni: «I lavoratori non hanno perso solo l'1,6% dei loro stipendi. Al netto dell'inflazione tra il 2010 e il 2012 il loro potere d'acquisto è sceso del 7,2%», scrivono in una nota.

Territori. L'allarme della Svimez

«Senza la ripresa dal Mezzogiorno l'Italia non cresce»

Luca Orlando
MILANO

«Solo due su 56, e mi dispiace, perché avremmo voluto fare di più». Gli investimenti in aziende nel Sud del Fondo di Investimento Italiano, ricorda il presidente Marco Vitale, sono in due anni solo una piccola minoranza, ennesima testimonianza della difficoltà dell'area nell'imboccare la via dello sviluppo.

Ma i problemi del Mezzogiorno, ricorda la Svimez in un documento condiviso con altre 20 associazioni e presentato ieri a Milano, sono i problemi dell'Italia, «perché - osserva il presidente della Svimez Adriano Giannola - qualsiasi politica di crescita del Paese non può che partire dallo sviluppo del Sud ed è illusorio che si possa ragionare per compartimenti stagni».

Il gap con il resto del Paese continua ad allargarsi, con un Pil 2012 sceso nel Centro Nord dell'1,4% mentre il Sud cede il 3,5%, con un prodotto tornato ai livelli del 1992 e 300mila posti di lavoro persi in quattro anni, il 60% del totale. Per evitare il "rischio desertificazione", le 21 associazioni propongono di intervenire recuperando un più adeguato livello di investimenti pubblici e puntando sulla riqualificazione del patrimonio urbano, sulla logistica e le grandi infrastrutture, sull'energia e le fonti rinnovabili.

«Serve un riorientamento della strategia nazionale - aggiunge Giannola - anche perché l'emigrazione sta svuotando classi demografiche essenziali: il Sud sta diventando l'area vecchia del Paese, con il rischio di avere un futuro nell'assistenza piuttosto che nella produzione». Per Carlo Trigilia, presidente della fondazione Res, l'urgenza di un cambio di rotta è legata ai costi eccessivi dei trasferimenti attuali, stimati in 60 miliardi all'anno e non più sostenibili. Ma lo sviluppo del Sud è necessario anche per porre un argine alla criminalità, sempre più incline a innestarsi in altre aree del Paese. «Basta incentivi - chiarisce - piuttosto dedichiamoci alla creazione di beni collettivi». Strategia che per il Ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca si traduce nella garanzia dei diritti di cittadinanza, cioè nella possibilità per tutti di avere accesso a servizi di qualità in sanità, istruzione, sicurezza. Barca boccia senza appello, «per fortuna le Ue ce la vieta», la richiesta della Svimez di attivare una fiscalità di vantaggio, mentre si dice d'accordo sulla necessità di investire in mobilità, riqualificazione dei territori e reindustrializzazione. Industria che già peraltro esiste, ricorda il vicepresidente della Fondazione Edison Marco Fortis, e che presenta un valore aggiunto di ben 28,8 miliardi, «più alto di Paesi come Finlandia, e Danimarca che pure godono di ben altre attenzioni e prestigio in Europa». Aziende spesso frenate però da logiche lontane dal mercato, «con una mentalità - ricorda Vitale - educata negli anni da un improvvido assistenzialismo» e che rende difficile per il Fondo di Investimento Italiano la selezione di imprese in cui investire.

IL GOVERNO

Barca: «Macroregione interessante ma funziona solo se il nord si convince che esiste un modo nuovo per investire al sud»

Il ministro condivide le tesi delle 21 associazioni, si dice d'accordo sulla necessità di riattivare gli investimenti allentando i vincoli Ue, con un distinguo però sui metodi operativi, che a suo avviso devono cambiare. «Con questo Governo - chiarisce - abbiamo provato a modificare le modalità di utilizzo dei fondi pubblici, con un orientamento puntuale ai risultati attesi, una valutazione trasparente, un forte presidio nazionale per controlli e sopralluoghi. Questo significa che ricompare lo Stato». Infine, il ministro valuta come «terreno interessante» l'ipotesi della creazione di una macroregione del Nord, che però può funzionare «solo se il nord si convince che esiste un modo nuovo per investire al sud», perché solo così «il Paese rimane insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-3,5%
Pil del Sud nel 2012
La frenata è stata più che doppia rispetto al Centro-Nord e il prodotto è tornato ai livelli del 1992

-300mila
Posti di lavoro
Dal 2008 sono stati persi oltre 300mila posti di lavoro, il 60% del calo totale in Italia

28,8
Miliardi di valore aggiunto
La manifattura del Sud ha un valore aggiunto superiore a quello di Finlandia (27,1), Romania (26,9) e Danimarca (23,2). L'export pro capite è il doppio rispetto alla Grecia

IL SOLE 24 ORE

problemi del Paese.

L'eccessiva identificazione del nostro partito con un governo che ha fronteggiato una situazione finanziaria catastrofica con le sole ricette del rigore, dimenticando le promesse sullo sviluppo e sull'equità sociale annunciate al momento del suo insediamento, ci ha fatto pagare un notevole prezzo elettorale. Oggi ci accorgiamo tutti che un ceto medio e popolare sta scivolando nella fascia sociale dei «nuovi poveri» proprio a causa di scelte di eccessiva austerità. Veniamo ai dati: 1 milione di licenziati nel 2012 con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente; a questo dato noi vorremmo aggiungere che, nello stesso anno, sono state autorizzate 1 miliardo e 100 si può [illegible] Pubblica Amministrazione ha accumulato nei confronti delle imprese con un decreto già contestato dal Pd che chiede di correggerlo. Quando avverrà il giusto pagamento di questi debiti, il nostro deficit salirà al 2,9%. Questo significa che se l'Europa manterrà la soglia rigida del 3% non ci saranno altre risorse a disposizione. Come fare? È evidente che abbiamo bisogno di un governo in grado di affrontare queste emergenze. Il lavoro delle Commissioni istituite dal presidente Napolitano può fornire una traccia condivisa per un futuro esecutivo. Il prossimo Capo dello Stato dovrà essere il frutto di una scelta di confronto [illegible] cano mai le risorse [illegible] lativa al rifinanziamento del Fondo per la salvaguardia dei lavoratori rimasti senza reddito a causa della riforma Fornero (i cosiddetti esodati). Secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato, per soddisfare le esigenze che si presenteranno da qui al 2015 si renderà necessario stanziare almeno 3 miliardi di euro. La politica degli annunci è finita. Adesso occorrono i fatti e bisogna far corrispondere, alle priorità indicate dal Partito Democratico, l'individuazione delle risorse finanziare che sono necessarie.

Patto fra produttori contro la burocrazia

di DARIO DI VICO

Renato Munaretto è il titolare di una piccola azienda edile, la Summania Beton, di Zanè in provincia di Vicenza ed è anche presidente del mandamento di Thiene della Confindustria. A causa del crollo del mercato, dei mancati rimborsi dei pagamenti della pubblica amministrazione e delle restrizioni del credito Munaretto dopo un lungo percorso di cassa integrazione e contratti di solidarietà ha deciso di licenziare 37 dei 39 dipendenti che lavorano con lui. Ieri mattina davanti alla fabbrica ha trovato gli operai che protestavano e allora con un colpo di teatro si è incatenato in segno in solidarietà. L'episodio per quanto originale sottolinea quel senso di complicità che tiene assieme nelle piccole imprese, specie del Nord Est, padroni ed operai. Nell'estate del 2009, ad esempio, alla Smit Textile di Schio i lavoratori avevano minacciato di chiudere i conti correnti presso le banche locali se nel frattempo non avessero sbloccato le linee di credito previste per la loro azienda. Da allora ci sono stati anche a livello nazionale degli episodi di fronte comune tra datori di lavoro e dipendenti, come nel caso delle mobilitazioni degli edili e dei tessili nell'autunno-inverno del 2010. Ma l'alleanza del lavoro e dell'impresa non è mai veramente decollata, è rimasta legata a singoli casi territoriali o circoscritta a categorie dove la collaborazione sindacale è tradizionalmente più avanzata.

Nella storia politica italiana più volte si è parlato di patto tra produttori ma si trattava di formule astratte, nate quasi sempre per bypassare gli equilibri politici del tempo. La matrice di quelle suggestioni è stata quasi sempre olivettiana e non a caso a sostenerle a più riprese è stato «il gran borghese» Bruno Visentini. L'alleanza di cui invece oggi si sente bisogno è più «materiale», non sta dentro le alchimie politiche quanto nei processi della Grande Crisi. La ristrutturazione continua nella quale sono impegnate le imprese (persino le piccole!) cambia la mappa degli interessi. Le multinazionali in più d'un caso collaborano con le filiere di territorio e invece si apre un conflitto sulla stretta del credito tra imprese e banche. Quando la pubblica amministrazione non paga per anni le aziende fornitrici il conflitto novecentesco tra operai e padroni va a farsi benedire e le parti sociali sono ingaggiate di fatto in una lotta comune contro la burocrazia. A loro volta i sindacati che tutelano prevalentemente gli insider spesso si trovano sotto accusa da parte delle figure del lavoro frantumato e debole, le partite Iva e i precari. Per farla breve nella ristrutturazione sociale che la recessione sta determinando le alleanze non sono le stesse d'un tempo, sono mobili.

Il guaio è che questa scomposizione non è fotografata e analizzata con la necessaria attenzione dalle imprese e dai sindacati. Un esempio: perché al convegno confindustriale di domani e dopodomani di Torino nessuno finora ha pensato di invitare una delegazione di lavoratori? Non parlo dei segretari confederali ma dei consigli di fabbrica. Sarebbe — c'è ancora tempo per farlo — un segno di novità, dimostrerebbe alla politica incapace di veri slanci *bipartisan* che le forze sociali sanno andare al di là dei vecchi steccati. E perché Cgil-Cisl-Uil nella preparazione del Primo Maggio non pensano di coinvolgere gli imprenditori, magari cominciando da quelli piccoli e medi? Non è un caso che nei *talk show* la figura ormai ricorrente dei filmati sia sempre di più l'artigiano e sempre meno l'operaio. Significa che la crisi si sta appuntando con maggior virulenza sulla funzione organizzativa d'impresa più che sulla mera prestazione di lavoro, vuol dire anche che molti di quei Piccoli in realtà sono ex operai e richiamano un pezzo della loro vecchia identità nell'esplicitazione pubblica del loro malessere.

Sia chiaro: nessuno pensa che basti un palco comune di imprenditori ed operai per farci uscire dalla crisi. Ci vuole ben altro e la retorica purtroppo non aumenta il fatturato. Ma i simboli contano e possono produrre nuova coesione laddove la crisi induce impotenza e solitudine.

@dariodivico

Il Sole 24 ORE
Edilizia e Territorio

n. 13-14
1-13 APRILE 2013
Anno XVI
Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
La scuola-modello nelle linee guida Miur

smart energy EXPO
La prima fiera internazionale sull'efficienza energetica
Verona 09-11 Ottobre 2013
www.smartenergyexpo.net

NEL SITO @

DOSSIER ON LINE
Il testo aggiornato del regolamento sugli appalti
Tutte le ultime modifiche spiegate con i commenti degli esperti

POLITICHE URBANE
Più poteri ai Comuni e più coordinamento tra i Ministeri
I documenti del «Cipu» (presieduto da Barca) per rafforzare il ruolo delle città

FIRMA DIGITALE
Da luglio scatta l'obbligo su tutti i contratti di gara
Come scegliere la soluzione migliore tra offerte che vanno da 40 a 5mila euro

In «Gazzetta» il Dlgs previsto dalla legge anticorruzione con il giro di vite sulla pubblicazione dei dati sulle opere pubbliche

Appalti, tempi e costi sul web

TRASPARENZA

Il rilancio passa da una grande opera di modernizzazione

DI GIORGIO SANTILLI

È andato in «Gazzetta» il Dlgs attuativo della legge anticorruzione con le norme per promuovere la trasparenza su costi e tempi di realizzazione delle opere pubbliche. Per le imprese l'impatto quotidiano è limitato, un po' più impegnativo per le stazioni appaltanti. Ma il provvedimento va letto come un primo passo per superare l'opacità del sistema italiano. Intendiamoci: non è da questi adempimenti che dipenderà il livello di trasparenza, ma queste norme cominciano ad agire su un punto chiave: l'informazione relativa alle opere in appalto.

L'edilizia è in una crisi senza precedenti e non solo per i tagli finanziari apportati dall'Economia. Si è interrotto completamente (ammesso che ci sia mai stato) il rapporto tra chi lavora dentro il sistema – soggetti pubblici e imprese – e i cittadini che di questi lavori dovrebbero essere i beneficiari. Un tempo Gianfranco Dioguardi ebbe l'idea – che allora sembrava illuminata – di segnalare fuori del cantiere tutte le informazioni sull'opera, sull'impatto sul territorio ora e domani.

Trasparenza delle gare e dei progetti (più concorsi di progettazione), partecipazione e informazione dei cittadini (débat public), trasparenza dei piani economico-finanziari (premessa per la partecipazione privata e per gli incentivi fiscali pubblici), informazioni puntuali sullo stato dell'opera: senza questa rivoluzione per il settore non c'è ripresa. Umilmente mettersi al servizio dei cittadini: è l'unica strada per ripartire davvero. ■

Obbligatorie le informazioni su pagamenti e spese di realizzazione. Comuni in affanno: rischio caos, tecnologia da aggiornare

A quasi due mesi dall'approvazione definitiva il decreto sulla trasparenza delle Pa taglia il traguardo della «Gazzetta». Si accendono i fari su tempi e costi di realizzazione delle opere. Ma non solo. Le Pa saranno obbligate a pubblicare indicatori sui tempi di pagamento e sulle trasformazioni urbane con premialità ai privati. Il quadro però è lontano dall'essere completo. Gli enti lamentano la sovrapposizione con obblighi già previsti, mentre mancano ancora le linee guida di Autorità e Funzione pubblica. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

PIÙ PARTECIPAZIONE *Trasparenza: i nuovi obblighi*

Amministrazione trasparente

Le amministrazioni dovranno dotare i propri siti istituzionali con una sezione ad hoc destinata alla pubblicazione delle informazioni. La sezione dovrà essere posta in home page

Tempi e costi delle opere

Sui siti internet degli enti dovranno essere pubblicate anche le informazioni su tempi e costi di realizzazione delle opere pubbliche, oltre a un indicatore sui tempi di pagamento

Trasformazione urbana

Novità anche per il settore urbanistico. Diventa obbligatorio pubblicare i documenti relativi a proposte di sviluppo con bonus volumetrici e cessione di aree ai privati

L'INTERVISTA

«Tracciabilità arma decisiva»

Le norme sulla trasparenza finanziaria sono l'arma più efficace contro infiltrazioni e corruzione. Appesantimenti burocratici? Per un bonifico basta un clic». Bruno Frattasi, prefetto, coordinatore del Ccasgo , difende il giro di vite sulla tracciabilità: utile a modernizzare il settore.

SALERNO A PAGINA 4

INFRASTRUTTURE

Terzo valico, via al secondo lotto

Firmato l'addendum per la tratta da 860 milioni, entro l'anno gare per 502 milioni

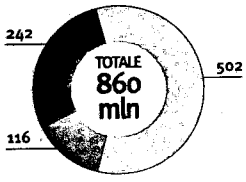
È stato firmato il 23 marzo scorso tra Rfi e il contraente generale Cociv (Impregilo 54%, Condotte 21%, Tecnimont 20%, Civ 5%) l'atto aggiuntivo al contratto 1992 del Terzo valico ferroviario dei Giovi che disciplina la realizzazione del 2° lotto costruttivo.

Su proposta di Rfi, il Cipe del 18 marzo aveva ridotto i finanziamenti del 2° lotto da 1.100 (Cipe 86/2011) a 860 milioni, per coprire una carenza di fondi Rfi sul fronte della manutenzione della rete ordinaria, ma comunque la decisione del Comitato ha dato certezza giuridico-finanziaria, e ha consentito la firma con Cociv.

Ora dovrà essere fatta la progettazione esecutiva, poi – probabilmente dopo l'estate – andrà in gara una quota di lavori pari a 502 milioni di euro. ■

ARONA A PAGINA 7

BANDI E IN HOUSE



BANDI

Impianti Italferr a Foggia Cantiere da 36 milioni

Al via un appalto integrato da 36 milioni per potenziare la stazione di Foggia. Il bando prevede la realizzare della progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori del Piano regolatore generale e del sistema di segnalamento a tecnologia innovativa per l'apparato centrale computerizzato multistazione (Acc-M) presso lo scalo pugliese. ■

I NUMERI

959
GIORNI
Durata delle opere

13
MAGGIO
Scadenza bando

SERVIZIO A PAGINA 11

PAGAMENTI PA

Dopo il rischio tracollo, la fetta più consistente

La lunga partita dei pagamenti sembra aver finalmente partorito una soluzione – una prima soluzione – che allontana, per ora, il tracollo dell'edilizia.

Solo dopo aver letto in «Gazzetta» il decreto del Governo sui pagamenti si potrà capire, al di là dei tecnicismi, quanto ci vorrà per vedersi liquidate fatture che in alcuni casi portano la data del 2009. È chiaro però che l'unica novità sta nell'allentamento del patto di stabilità concesso ai Comuni, che libera dalle casse degli enti fino a sette miliardi di euro, scongiurando almeno in parte il blocco degli investimenti per chi utilizza le giacenze.

La buona notizia per il settore dell'edilizia è che queste risorse sono tutte in conto capitale e che la maggior parte di questi soldi andrà proprio alle imprese che hanno già eseguito lavori mai pagati. D'altra parte le imprese di costruzione, come ha certificato la Banca d'Italia, sono anche quelle con il più alto rapporto tra crediti con la Pa e produzione annua (16,2%) rispetto all'industria (1,2%) e ai servizi (3,3%). ■

FRONTERA A PAGINA 6

TECNOLOGIA E DESIGN DEL QUARZO TECNOLOGIA E DESIGN DEL QUARZO TECNOLOGIA E DESIGN DEL QUARZO TECNOLOGIA E DESIGN DEL QUARZO TECNOLOGIA E DESIGN
STONE ITALIANA
TECNOLOGIA E DESIGN DEL QUARZO TECNOLOGIA E DESIGN DEL QUARZO TECNOLOGIA E DESIGN

Il Sole 24 ORE

Data 12-04-2013
Pagina 9
Foglio 1

L'Italia bloccata

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

La valutazione
Dai ricalcoli di Tares e imposta municipale al mancato addio alla corresponsabilità Iva: la Cna stima rincari per 10 miliardi

Rischio fiscale sullo sblocca-pagamenti

I meccanismi di rientro dalle anticipazioni possono spingere addizionale regionale Irpef e Imu

Gianni Trovati
MILANO

L'idea di far ripagare direttamente ai cittadini una quota delle anticipazioni alle Regioni con l'aumento dell'addizionale Irpef è caduta con le prime bozze del decreto sui pagamenti. Una parte del rischio fiscale cacciato dalla porta, però, può rientrare dalla finestra, soprattutto nelle Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit sanitario.

L'assegno statale per far ripartire la macchina dei pagamenti parte solo se la Regione approva «misure, anche legislative, idonee e congrue» per coprire il rimborso. Per le Regioni in lotta con il rosso della sanità, poi, resta in vigore il comma della *spending review* (articolo 16, comma 12-septies del Dl 95/2012) che permette di superare con l'addizionale il limite attuale dell'1,73% per arrivare fino al 2,33% (2,63% se il deficit è tale da far scattare anche le super-aliquote automatiche): il tetto salirà al 2,33% per tutti dall'anno prossimo, per attestarsi al 3,23% nel 2015.

Naturalmente l'aumento dell'Irpef è l'extrema ratio per i Governatori, ma il rischio c'è. Tanto più che, fra le dieci amministrazioni alle prese con i piani di rientro, Piemonte, Campania, Sicilia e Sardegna non hanno ancora approvato i bilanci 2013, e sono in esercizio provvisorio fino al 30 aprile: proprio la data entro la quale dovranno spedire al ministero dell'Economia la richiesta delle risorse con cui liquidare i debitori. Anche chi ha i conti sanitari in ordine e chiede ai propri cittadini un'Irpef inferiore ai limiti massimi, comunque, potrebbe essere portato a ritoccare le aliquote. Il problema, ovviamente, non va letto solo nell'immediato, perché l'obbligo di rientro fissato dal decreto sui pagamenti è pluriennale e nei prossimi due anni si incrocia con una disciplina Irpef che alza progressivamente i limiti alle aliquote locali.

INCROCIO PERICOLOSO
Per avere l'«acconto» statale le Regioni devono varare manovre di copertura proprio mentre i tetti dell'imposta locale si alzano

Se si "scende" dal fisco regionale a quello comunale, la voce critica continua a essere rappresentata dall'Imu. Per la parte di debiti non coperta dalla liquidità bloccata in cassa dal Patto, anche per i sindaci c'è la strada dell'anticipo, attraverso la Cassa depositi e prestiti, che naturalmente va restituito. Modalità di richiesta e di erogazione saranno stabilite in questi giorni, ma un fatto è certo: chi salterà una rata di ammortamento si vedrà trattenere una quota equivalente dalle proprie entrate Imu. La previsione piomba su un terreno già colpito da numerosi interventi centrali sul gettito, rivolti sia ai Comuni che sforeranno il Patto sia a quelli che dovranno contribuire al «Fondo di solidarietà» in aiuto degli enti con minore capacità fiscale. Sulle entrate Imu, insomma, si addensa una serie crescente di incognite che potranno contribuire a gonfiare ancora le aliquote in via prudenziale: per far crescere l'acconto c'è tempo fino al 9 maggio, ma per riportare in equilibrio i bilanci i sindaci potranno intervenire fino al 30 settembre agendo già sul saldo 2013.

Nella seconda parte del decreto, poi, si affronta il capitolo Tares, il cui impatto è solo rimandato a fine anno. Oltre agli oneri diretti, secondo la Cna il caos di calendario su Imu e Tares rischia di scaricare sui contribuenti i costi legati agli adempimenti per i ricalcoli di acconti e saldo: unito alla mancata abrogazione dell'obbligo di corresponsabilità su Iva e ritenute negli appalti, per gli artigiani il pacchetto completo può costare 10 miliardi di euro.

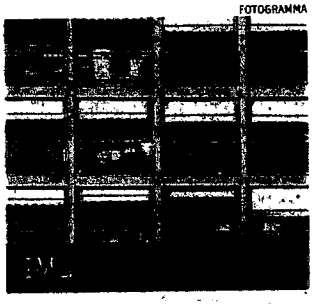
@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre fronti

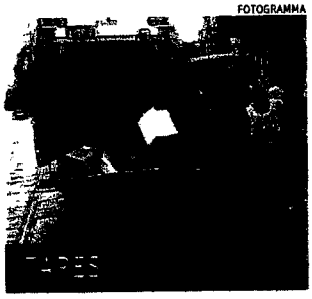
TIPS

Aumenti progressivi
Per ottenere l'anticipazione necessaria a saldare i propri debiti nei limiti del decreto, le Regioni devono approvare misure, anche legislative, per coprire la restituzione dell'assegno. Già dal 2013 l'addizionale Irpef può salire al 2,33% nelle Regioni in extradeficit sanitario: a tutti si applica lo stesso limite dal 2014, e il 3,23% dal 2015



FOTOGRAMMA

Le incognite sul gettito
I Comuni che non rispetteranno le rate di ammortamento dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti si vedranno trattenere una quota equivalente del gettito Imu: insieme alle sanzioni sul Patto e al meccanismo del Fondo di solidarietà, questo sistema moltiplica le incognite sul gettito e quindi il rischio aumenti



FOTOGRAMMA

Problema solo rinviato
Il decreto fa slittare a fine anno (tendenzialmente a dicembre, ma il termine non è indicato) l'appuntamento con gli aumenti Tares e con la maggiorazione statale da un miliardo di euro. La regola può comportare aumenti fino al 650% per i negozi secondo Confcommercio, e per la Cna rischia di scaricare sui contribuenti nuovi costi adempimentali

Rischio fiscale sullo sblocca-pagamenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Centrale di committenza al via

Spacchettamento per i nuovi appalti

Pagina a cura
DI PAOLA TESSARIS

Appalti spacchettati dopo la committenza unica. Dal 31 marzo 2013 la Centrale di Committenza è la modalità organizzativa attraverso la quale i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti «affidano obbligatoriamente a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture» ai sensi dell'art. 33 comma 3 bis dlgs. 163 del 2006. Sull'argomento è intervenuta anche la legge 13 agosto 2010, n. 136 («piano straordinario contro le mafie»), la quale stabilisce (all'art. 13) che con successivo decreto si sarebbero delineate le modalità per istituire in ambito regionale una o più stazioni uniche appaltanti (Sua), avente natura giuridica di centrale di committenza.

Ne consegue che il ciclo dell'appalto, così come delineato dal codice dei contratti e regolamento attuativo, ovvero programmazione-progettazione-affidamento-esecuzione viene a essere «spacchettato» fra due distinti soggetti e due responsabili diversi, con buona pace dell'unicità del Rup di cui all'articolo 10 del citato codice.

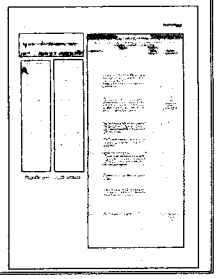
La tabella in pagina contiene in ordine cronologico le attività facenti capo ai «vecchi» responsabili unici di procedimento e ai nuovi responsabili delle Cdc. La suddivisione delle attività sviluppa il tracciato fissato dal dpcm 30.6.2011 e indica come passare dalla norma alla prassi operativa ovvero «chi fa cosa».

I Rup dei piccoli comuni mantengono la titolarità della fase «a monte» della programmazione dei lavori, servizi e forniture, della «progettazione del contratto» e la fase «a valle» della stipulazione ed esecuzione del contratto. La fase dell'affidamento diviene di competenza della Cdc, salvo naturalmente la verifica di disponibilità del prodotto o servizio presso la centrale «superiore» ovvero Consip spa.

Viene meno quindi l'impostazione originaria degli appalti, perché si perde l'univocità del responsabile del procedimento, derivante, per chi ne abbia memoria, dall'articolo 7 c. 1 della «vecchia» legge 109/94. È da sottolineare come questo profondo cambiamento non sia avvenuto attraverso un ripensamento strutturale della materia dei contratti, ma attraverso un comma, il 3 bis, aggiunto a un articolo in modo sottile e quasi «inconsapevole».

Infine si consideri che l'art. 33 parla di «gare bandite» da cui la riflessione che l'obbligo della gestione centralizzata sia precettivo per le procedure con confronto concorrenziale, mentre rimane in capo ai singoli comuni la facoltà di gestire autonomamente il procedimento contrattuale per l'acquisizione in economia, oppure nei casi per i quali la legge ammette la procedura negoziata diretta (cfr. artt. 56, 57, 125 dlgs n. 163/2006). In tal senso si è pronunciata anche la Corte dei conti Piemonte (Sez. Controllo n. 271/2012).

© Riproduzione riservata



Istruzioni per l'uso

Procedura contratto, indice cronologico delle attività suddivise fra comune appaltante e centrale di committenza

n. progressivo	Oggetto	Soggetto comune aderente	Centrale committenza
1	Predisposizione programma annuale per l'acquisizione di servizi e forniture articolo 271 dpr 207/2010 (eventuale) ed elenco annuale opere pubbliche (articolo 13 dpr 207/2010) e dei beni e servizi stimati	√	Predisposizione di formulari per agevolare le richieste monitoraggio
2	Nomina responsabile del procedimento e acquisizione codice Cup se necessario Scelta soggetto in base alle specifiche competenze	√	
3	Predisposizione documenti e adempimenti progettazione articoli articolo 279 dpr 207/2010 servizi e forniture	√	Eventuale messa a disposizione di modelli
4	Predisposizione documenti progettazione lavoro pubblico art. 14-59 dpr 207/2010 attraverso professionalità interna o affidamento servizio a progettista esterno	√	Per affidamento esterno progettazione
5	Verifica e validazione progetto In base agli articoli 44-59 dpr 207/2010	√	Per affidamento esterno validazione
6	Approvazione progettazione ll.pp/ff.ss (delibera giunta - determina dirigente con messa a disposizione risorse per successiva gara)	√	
7	Trasmissione atti di gara e richiesta procedura	√	
8	Verifica documenti pervenuti ed eventuale relazione con comune per modifiche		√
9	Predisposizione e progettazione atti di gara		√
10	Determina di Indizione Con eventuale motivazione scelta di seguire una procedura derogatoria (eventuale) e eventuale motivazione elementi discrezionali		√
11	Pubblicazione *Guce - Guri* - giornali nazionali e locali e siti internet gratuiti		√
12	Organizzazione calendario e sedute di gara		√
13	Nomina commissione alla scadenza del termine per la presentazione offerte		√
14	Sedute di gara e relativa verbalizzazione compresa la verifica del possesso requisiti tecnici ed economici		√
15	Determinazione aggiudicazione e comunicazioni articolo 79 codice dei contratti		√
17			√
18	Acquisizione cig derivato e stipula contratto e comunicazione stipula		√
19	Fasi esecuzione contratto	√	√ Per eventuale Supporto e modelli
20	Pubblicità e trasparenza Pubblicazione amministrazione aperta e pubblicazione ai sensi legge anticorruzione (art. 1 c. 16 legge 190/2012) Trasmissione Avcp dati aggiudicazione Post informazione gazzette giornali e sito internet	√	

Lavori pubblici. Approvato il Dpcm per l'istituzione dell'elenco dei fornitori

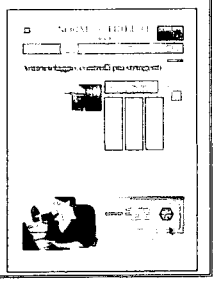
In arrivo la «white list» per le aziende appaltatrici

Marco Ludovico
ROMA.

White list in tutte le prefetture per snellire le **procedure antimafia delle imprese**. A palazzo Chigi è stato approvato il Dpcm per dare il via all'istituzione e l'aggiornamento «degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa». Dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ormai prossima, le prefetture avranno un mese di tempo per organizzarsi e alla scadenza il Dpcm sarà in vigore.

L'iscrizione alle liste è volontaria e dura 12 mesi. Una delle logiche che ispira il testo è ridurre il carico burocratico per le imprese: nella domanda esse devono solo indicare i settori di attività e il proprio indirizzo di posta elettronica. La prefettura avrà 90 giorni di tempo per dare l'ok consultando la Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia - ora in fase di definizione - e, in attesa della Banca dati antimafia, farà i controlli con i collegamenti informatici previsti dal Codice antimafia (articolo 99, comma 2 bis). Le prefetture, inoltre, renderanno pubbliche le white list nel proprio sito alla sezione «Amministrazione trasparente». Il decreto stabilisce anche che le stazioni appaltanti non devono richiedere la certificazione antimafia alle imprese iscritte in questi elenchi certificati dalle prefetture. Al di là delle procedure di organizzazione, il provvedimento è un altro passo avanti nella sfida del contrasto alla mafia in un'alleanza con il mondo delle imprese sane. Ci sono ancora diverse norme da portare a termine per completare il mosaico: il regolamento sulla Banca dati antimafia, per esempio, ma anche il decreto sul rating per le imprese ancora all'esame del ministero dello Sviluppo economico. Certo è che al Viminale il lavoro del ministro Anna Maria Cancellieri in un anno e mezzo ha ripreso e rilanciato la battaglia di Confindustria - in particolare di Antonello Montante e Ivan Lo Bello - cominciata con «fuori gli iscritti che pagano il pizzo». Il decreto sulle white list è un pezzo importante di un procedimento più ampio condiviso tra l'Interno e Confindustria per ristabilire e condividere logiche e regole della lotta alle infiltrazioni mafiose nell'economia. Un processo di innovazione fondato sul principio che quello delle imprese rispettose della legalità di stare sul mercato senza essere soffocate da una burocrazia occhiuta e formalistica è non solo un diritto da tutelare a tutti i costi, ma anche condizione riconosciuta di convenienza e di incentivo. C'è voluto e serve un lavoro complesso per rivedere le norme portato avanti, tra l'altro, dal comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere, presieduto dal prefetto Bruno Frattasi. La scommessa del ministero dell'Interno sulle white list è che siano presto riempite da un numero elevato di aziende, consapevoli dell'importanza di questi elenchi. L'attribuzione del rating di legalità alle imprese è un altro passaggio - culturale e pratico - essenziale: perché un punteggio elevato, che riconosce il massimo rispetto della legalità da parte dell'azienda, prevede agevolazioni e riduzioni del costo dell'accesso al credito. «Perciò il decreto che manca dovrà essere licenziato presto. Altrimenti - accusa Montante - è come se si ostacolassero le tante imprese sane che con coraggio e scrupolo rispettano le regole del mercato e dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance: solo il 20% delle risorse va ai pagamenti in conto capitale

Giorgio Santilli
ROMA

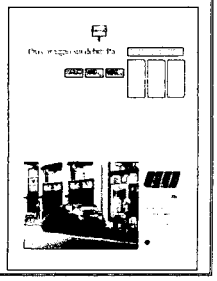
Il decreto legge sui pagamenti Pa è «un primo segnale positivo, ma non sufficiente» perché presenta «rilevanti criticità che rischiano di compromettere i risultati attesi». È la posizione dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ieri ha tenuto un'audizione presso le commissioni speciali della Camera e del Senato, incaricate di esaminare il provvedimento. L'obiezione principale al decreto riguarda la destinazione dei fondi: «solo 7,7 miliardi di euro - dice il documento consegnato ieri - sui 40 miliardi totali, meno del 20%, riguarderanno il pagamento di spesa in conto capitale. Inoltre - continua - non è previsto nessun pagamento in conto capitale nel 2014». In questo modo resterebbero non pagati 11 dei 19 miliardi dovuti dalla Pa all'edilizia.

L'altro tema riguarda la necessità di modificare non una tantum, ma strutturalmente, il patto di stabilità, «introducendo il principio dell'equilibrio di parte corrente e un limite all'indebitamento».

Nove le correzioni e integrazioni concrete chieste sul decreto legge dai costruttori. Anzitutto, sulle risorse disponibili, si chiede di incrementare da 5 a 11 miliardi l'allentamento del patto per consentire l'utilizzo dei fondi già disponibili. Viene chiesto inoltre di prevedere nel 2014 almeno dieci miliardi in conto capitale. Si chiede, inoltre, di spostare dal 31 dicembre 2012 al 31 marzo 2013 la data di riferimento per la maturazione del debito, obbligando contemporaneamente le amministrazioni pubbliche a registrare tutte le fatture inevase. Andrebbero inoltre esclusi interamente dal patto di stabilità i trasferimenti dalle Regioni agli enti locali che abbiano già iscritto residui passivi di parte capitale. Le imprese avrebbero inoltre diritto al rilascio del Durc qualora possano vantare un credito contributiva pari al credito vantato con la Pa.

C'è poi il capitolo dell'iter eccessivamente lungo e pesante: bisognerebbe accelerare il pagamento di risorse già disponibili degli enti locali mediante ricorso a meccanismi automatici, evitando di mettere in discussione il meccanismo previsto per gli enti locali «che risulta quello più semplice». Infine il tema delle società partecipate dagli enti locali, che al momento sono fuori dall'ambito di applicazione del decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quadrilatero appesa alle banche

Impresa spa ha debiti per 300 milioni di euro e ha richiesto il concordato in bianco

[redacted]

LE LA BEN SALAH

L'azienda vorrebbe ripartire subito coi lavori ma senza iniezioni di liquidità sarà impossibile

Impresa spa appesa sul filo delle banche. Se gli istituti di credito non infonderanno nuova linfa nelle casse della ditta, la Quadrilatero, l'infrastruttura considerata fondamentale per il territorio, rischia seriamente di rimanere un'incompiuta.

Impresa spa, che si occupa dei lavori, infatti ha da prima di Pasqua stoppato tutto. I cantieri sono fermi e non sembrano esserci spiragli di ripresa da qui a breve. Ecco come stanno le cose: il 5 marzo scorso Impresa spa ha presentato al Tribunale di Roma la richiesta di concordato preventivo con riserva, il cosiddetto "concordato in bianco". L'ex articolo 161 prevede che l'imprenditore possa depositare il ricorso di concordato, con riserva di presentare la proposta di concordato preventivo, il relativo piano e l'ulteriore documentazione prevista, nei termini, compresi tra i 60 e i 120 giorni, fissati dal Tribunale. In questo caso il termine di scadenza è il 4 luglio. Ci sono due opzioni: la prima, ossia il concordato preventivo, se la domanda viene integrata con la proposta, il piano e l'ulteriore documentazione nei termini previsti; la seconda, ossia l'accordo, qualora nei termini concessi, l'imprenditore raggiunga un'intesa di ristrutturazione del debito con i creditori (prevalentemente il ceto bancario), che preveda anche l'integrale pagamento dei creditori.

Parallelamente a questa strada, Impresa spa sta percorrendo la via che conduce alle porte degli istituti di credito. L'azienda sta bussando per chiedere finanziamenti, altrimenti si rischia il collasso. L'iniezione di liquidità permetterebbe di ripartire immediatamente con i lavori. Ma finché i soldi non ci sono tutto rimane in stand-by. Dall'azienda fanno sapere che la volontà è di pagare tutti i creditori, "al 100%" e di "rimettere in moto da subito i cantieri". Il decreto che dovrebbe sbloccare i crediti verso la pubblica amministrazione, però, non garantirebbe un ritorno al lavoro. Infatti, Impresa spa attualmente ha debiti complessivi per 300 milioni di euro, sia verso fornitori che verso finanziari. Ma si tratta pur sempre di un'azienda che l'anno scorso ha fatturato 379 milioni di euro e ha un portafoglio di ordini intorno ai 3 miliardi di euro.

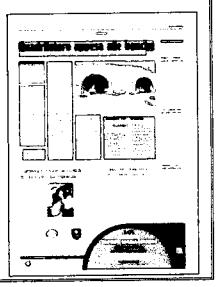
Intanto, l'azienda sta vagliando tramite il Cda e il management altre soluzioni contenitive dei costi: dalla riduzione dei macchinari al taglio del parco auto e alle sedi. In mezzo alla sforbiciata ci finisce anche il personale. Previsto, infatti, un riassorbimento del numero dei dipendenti a seconda dei cantieri aperti. Alcuni operai potrebbero essere trasferiti e altri passare in mano a una ditta in subappalto.

Ma il piano di ristrutturazione di Impresa spa cosa prevede? In primo luogo la ristrutturazione del debito, poi l'allungamento dei tempi di rimborso dei debiti delle banche, con soddisfazione dei creditori al 100%, e iniezioni di liquidità in diversi step diluiti nel tempo. Dall'azienda fanno sapere che se le banche immetteranno denaro nelle casse dell'impresa, loro sono pronti a ripartire anche subito. "La volontà è quella di rimanere in piedi, portare avanti i lavori e gestirli nel minor tempo possibile" fanno sapere sempre dall'azienda, ma senza un intervento delle banche la Quadrilatero rischia di rimanere la più grossa incompiuta del territorio.

L'incontro con i sindacati

[redacted]

Ieri pomeriggio c'è stato un incontro sindacati e Impresa spa, mentre lunedì è previsto quello con Quadrilatero. I sindacati chiedono di intervenire al più presto per riprendere i lavori per un'infrastruttura considerata fondamentale per il territorio. L'azienda assicura di essere attenta alle dinamiche sociali. Intanto a metà maggio scadrà la cassa integrazione a rotazione e non è previsto un altro ricorso agli ammortizzatori sociali. L'incontro di ieri è stato piuttosto lungo con i sindacati che chiedono di riprendere i lavori il prima possibile e l'azienda che ha esposto alle parti sociali i problemi legati alla liquidità dell'impresa. Un incontro interlocutore, che sarà approfondito nelle prossime ore. Già lunedì i sindacati, nel vertice con Quadrilatero, potrebbero provare a insistere per far riprendere i lavori, specificando che l'opera è già stata interamente finanziata.



Il Sole 24 ORE

Data 11-04-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

BASTA GIOCHI

Settori in sofferenza

Anche la meccanica presenta chiusure superiori alla media
Difficoltà per il tessile-abbigliamento, con 500 default nel 2012

Edilizia, in 5 anni perse 3mila aziende

Si susseguono i fallimenti (66 nella sola giornata di martedì): colpite manifattura e costruzioni

Luca Orlando
MILANO

«Vorrei fare tutto qui ma i fornitori stanno saltando. Avevo un cromatore con 15 addetti, poi sono rimasti padre e figlio, ora hanno deciso di chiudere».

Guido Cappellotto, piccolo imprenditore della meccanica lecchese con Alpina Raggi, traduce nella vita reale di aziende e persone i "freddi" numeri di Cerved Group, che da inizio anno indica in 4.284 il numero di fallimenti, 66 solo nella giornata di martedì. La progressione dall'inizio della crisi è stata costante ma è l'accelerazione dell'ultimo periodo ad impressionare maggiormente. Nel 2008, prima dell'avvio della recessione innescata dal fallimento di Lehman Brothers, "appena" 20 aziende al giorno, sabato e domeniche incluse, portavano i libri in tribunale in Italia. Nel 2009 si è passati a 26, per poi salire a 31 l'anno successivo, a 33 nel 2011, a 34 lo scorso anno. Nei primi 99 giorni del 2013 si arriva a quota 43 e anche se la media non è proiettabile per l'intero anno (ad agosto ad esempio i tribunali sono chiusi), si registra al momento una crescita del 13% a parità di periodo.

BLACK OUT
È a rischio l'intero sistema casa, dai mobili agli elettrodomestici: nel 2012 hanno alzato bandiera bianca quasi 300 aziende

Risultato in una certa misura "scontato", alla luce del fatturato perso dal sistema produttivo lo scorso anno, stimato da Prometeia in 37 miliardi di euro, 100 milioni al giorno, mentre l'Istat registra margini lordi delle imprese in discesa di oltre il 4% a quota 68,5 miliardi nell'ultimo trimestre 2012, mai così male da 13 anni. Un calo di ricavi e margini che inevitabilmente si ripercuote sulla capacità di resistenza delle aziende alimentando le domande di fallimento. Che dal punto di vista settoriale nel 2012 si sono impennate in particolare per costruzioni e servizi, mentre nell'industria la situazione è leggermente migliorata.

Guardando alle sole società di capitale, quelle che nascono già con una struttura mediamente più robusta, l'incidenza dei fallimenti registrati da Cerved Group sfiora su base annua l'1% del totale ma il dato è estremamente diversificato tra i comparti. I risultati migliori sono, oltre che nei servizi immobiliari, anche per le attività a rischio ridotto o nei comparti protetti almeno in parte dalla concorrenza. Così, per utility, energia, servizi finanziari e assicurativi, l'incidenza dei crack è limitata allo 0,3%, poco più di un terzo rispetto alla media dell'intera economia. In generale i servizi sembrano cavarsela mediamente meglio della manifattura, così come nel campo delle aziende agricole i fallimenti sono limitati allo 0,3%.

Ad alzare decisamente la media sono invece industria e costruzioni, in entrambi i casi con un'incidenza di default dell'1,2% ma che cumulando il periodo 2009-2012 raggiunge in media il 5%. Nelle costruzioni i fallimenti sono stati poco meno di 3mila, un quarto del totale, e il dato è in crescita costante. Il comparto di gran lunga più rischioso è in questa fase però il sistema casa, rappresentato dalle aziende che producono e forniscono mobili, elettrodomestici, arredi e illuminazione. Nel 2012 qui ad alzare bandiera bianca sono state quasi 300 imprese, l'1,9% del totale di riferimento, quasi il doppio rispetto al 2008. Il nesso con l'andamento del mercato interno è chiaro e volendo trovare un singolo numero "colpevole" si può identificare nel crollo del 42,8% dei mutui nel 2012. Il mercato immobiliare ha così perso in un anno 330mila transazioni, un terzo del totale, il che si traduce in modo immediato in minori acquisti di armadi, cucine, frigoriferi, lampade, mobili e arredi vari. Ma l'impatto del mattone è in realtà molto più ampio, coinvolgendo anche intere filiere della meccanica come valvole, rubinetti, caldaie. Tutti prodotti che resistono grazie all'export ma che sul mercato interno lo scorso anno hanno lasciato sul campo diversi punti percentuali. E non a caso la meccanica, che a sua volta paga lo stop degli elettrodomestici e la debolezza del mercato dell'auto, presenta fallimenti superiori alla media con 352 aziende coinvolte lo scorso anno, quasi il 40% in più rispetto al 2008. Altra area di crisi è decisamente il tessile-abbigliamento, con quasi 500 default lo scorso anno e un'incidenza dell'1,6%, esattamente il doppio rispetto alla media. I fallimenti, che dall'inizio del 2009 ad oggi sfiorano le 50mila unità, sono però solo una spia parziale del malessere, rappresentato anche dalla crescita delle liquidazioni volontarie, aziende in bonis che semplicemente decidono di chiudere: lo scorso anno sono state 90mila, in crescita media del 2,2% ma con un balzo superiore ai sedici punti per le società di capitale e un nuovo record storico. Ovviamente negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTATORE

Il Sole 24 ORE

Da inizio anno chiuse 4.218 imprese

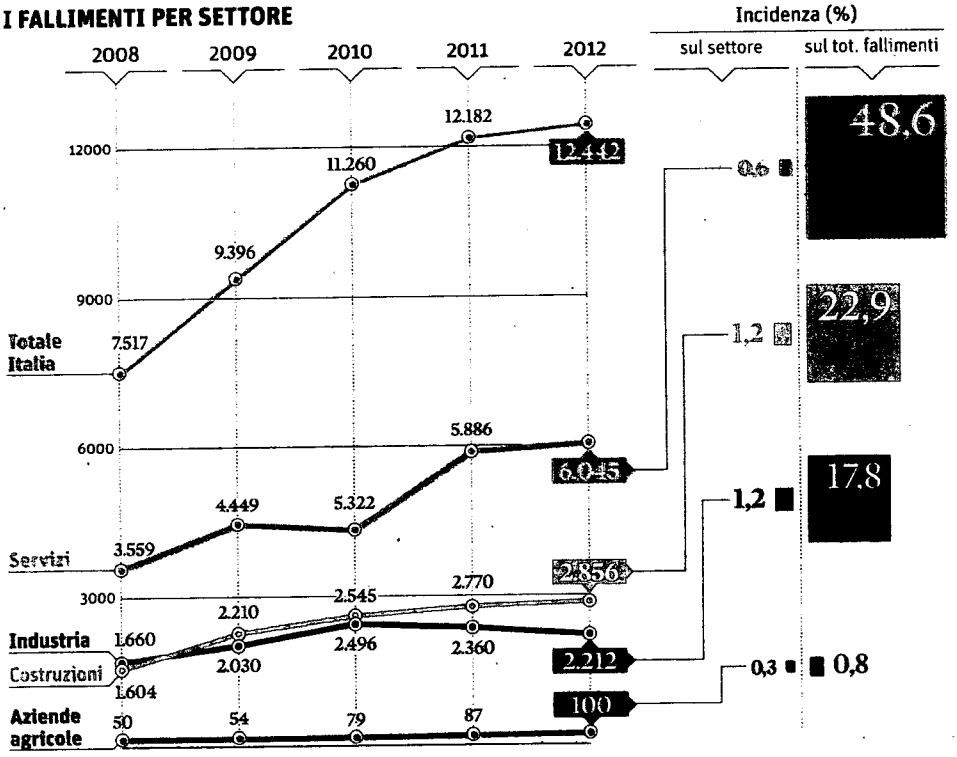
Giorno per giorno

- Da ieri, in collaborazione con Cerved Group, il Sole 24 Ore pubblica un termometro "istantaneo" sulla gravità della crisi, indicando a cadenza quotidiana i fallimenti delle aziende.
- Il "contatore" segnala già quasi 4.300 imprese fallite da inizio anno, con una crescita del 13% e un'accelerazione continua del trend negativo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il barometro della crisi

I comparti maggiormente in sofferenza dal 2008



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 10-04-2013
Pagina 39
Foglio 1

Grandi opere. Dopo il Cipe del 18 marzo accordo tra Rfi e il general contractor Cociv per il secondo lotto

Terzo valico, sbloccati i lavori

L'addendum libera 860 milioni, entro l'anno gara europea da 502

Alessandro Arona

È stato firmato alla fine di marzo tra Rfi (Gruppo Fs) e il contraente generale Cociv (Impregilo 54%, Condotte 21%, Tecnimont 20%, Civ 5%) l'atto aggiuntivo al contratto 1992 per il Terzo Valico ferroviario dei Giovi, che disciplina la realizzazione del 2° lotto costruttivo.

Su proposta di Rfi, il Cipe del 18 marzo aveva ridotto i finanziamenti del 2° lotto da 1.100 (Cipe 86/2011) a 860 milioni, per coprire una carenza di fondi Rfi sul fronte della manutenzione della rete ordinaria, ma la decisione del Comitato ha comunque dato certezza giuridico-finanziaria, e ha consentito la firma con Cociv.

Ora dovrà essere fatta la progettazione esecutiva, poi - probabilmente dopo l'estate - andrà in gara una quota di lavori pari a 502 milioni di euro.

Rfi e Cociv stavano lavorando già da un paio di mesi alla soluzione poi adottata dal Cipe il 18 marzo: ridurre l'importo totale del 2° lotto costruttivo del Terzo Valico ferroviario Genova-Milano da 1.100 a 860 milioni, per destinare i 240 milioni risparmiati alla manutenzione della rete ordinaria Rfi (Contratto di programma 2012-2014, parte servizi).

La decisione del Governo, dunque, ha consentito a Rfi e Cociv, alcuni giorni dopo, di firmare l'addendum al contratto del 1992 sul Terzo Valico, dando così l'avvio concreto al secondo lotto costruttivo.

La delibera Cipe 86 del 6 dicembre 2011, quella che finanziava il secondo lotto per 1.100 milioni, è stata pubblicata in Gazzetta il 17 marzo 2012, quindi già da allora Rfi avrebbe potuto procedere con l'addendum contrattuale con Cociv. Visto tuttavia che il cronoprogramma del Terzo Valico prevedeva tale firma entro il marzo 2013, Rfi ha congelato tutto, in attesa di capire se la legge di Stabilità 2013 avrebbe stanziato le risorse necessarie per la manutenzione, previste nel Contratto Parte servizi 2012-2014.

Ciò non è avvenuto, e la società del Gruppo Fs ha proposto al Cipe, sentito il Cociv, di spostare alla manutenzione ordinaria e straordinaria una parte dei fondi del terzo Valico, 2° lotto. Avuto il via libera informale, da gennaio Rfi e Cociv hanno lavorato per adeguare il secondo lotto alle più contenute risorse, e il Cipe del 18 marzo, nell'esprimere il parere sul Contratto Rfi Servizi, ha ufficializzato lo spostamento dei 240 milioni dal Terzo Valico alle manutenzioni.

Il nuovo importo del 2° lotto, 860 milioni, comprende somme a disposizione (espropri e quota di lavori effettuati da Rfi) per 242 milioni (dai precedenti 380 milioni) e lavori civili per 618 milioni (dai precedenti 720). Di questi ultimi, la quota in gara sarà pari a 502 milioni di euro, circa l'80%. Come per tutte le tratte Tav contrattualizzate negli anni novanta, infatti, su imposizione Ue devono essere affidati a terzi con gara europea il 60% dei lavori civili, ma nel caso del Terzo Valico la quota in gara è stata concentrata sul secondo lotto, mentre il primo (da 500 milioni) sarà realizzato interamente con affidamenti diretti (i cantieri sono partiti nell'estate scorsa, con spese effettuate nel 2012 per 40 milioni). Cociv ha ora 4 mesi di tempo per consegnare la progettazione esecutiva, a partire dalla comunicazione di Rfi circa l'effettiva disponibilità dei fondi, confermata dal Tesoro. Se quest'ultimo passaggio non presenterà intoppi (cosa non scontata), si può dunque immaginare che i progetti siano consegnati entro l'estate. Poi dovranno essere approvati da Rfi, e quindi andranno in gara, in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

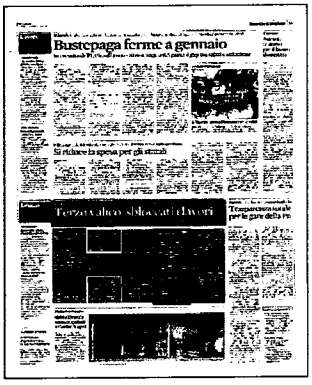
I NUMERI CHIAVE

1.100
I finanziamenti originari
Il valore originario del 2° lotto costruttivo del Terzo Valico ferroviario ad alta capacità Genova-Milano, interamente finanziato con la delibera Cipe 86 del 6 dicembre 2011

860
Il costo aggiornato
Il valore aggiornato del 2° lotto, in seguito all'esigenza di Rfi di reperire 240 milioni per finanziare il piano di manutenzione della rete ferroviaria ordinaria, scelta recepita dal Cipe il 18/3/2013

502
La quota in gara europea
La quota di lavori civili che il general contractor Cociv è costretto ad affidare a terzi con gara, entro l'anno in corso

FONDI RIDOTTI
Il Governo ha girato 240 milioni dei 1.100 originari alla manutenzione ordinaria della rete ferroviaria


Busta paga ferme a gennaio

Terzo valico, sbloccati i lavori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 09-04-2013
Pagina 21
Foglio 1 / 2

PESI MASSIMI La guerra per il general contractor

Salini si prende Impregilo Gavio esce con 450 milioni

Il gruppo di Tortona aderisce all'Opa e ottiene una plusvalenza di 76 milioni, ma mantiene l'1,9%. Il mercato punta al delisting

Sofia Fraschini

■ Beniamino Gavio mette la parola fine alla guerra su Impregilo e aderisce all'Opa lanciata dal rivale Pietro Salini, lasciando dopo otto anni il controllo del general contractor. La decisione è arrivata ieri, a quattro giorni dalla scadenza dell'offerta, dopo una dura battaglia durata quasi un anno.

Iniziata con la scalata del gruppo, l'operazione Salini è culminata a luglio con il rovesciamento della maggioranza in assemblea e la nomina di un nuovo cda.

Un testa a testa animato, nel tempo, a colpi di denunce e ricorsi e che oggi, con l'uscita di scena del socio storico, prepara il terreno a due grandi cambiamenti per la società di costruzioni: il possibile delisting da Piazza Affari e la fusione con il gruppo Salini.

A Gavio, l'onore delle armi riserva per la sua Astm (la controllata del gruppo quotata in Borsa che ha in pancia la holding Igli) una liquidità derivante dall'adesione all'Opa di 450 milioni, superiore all'indebitamento residuo dall'acquisizione della partecipazione in Igli/Impregilo, che al 31 dicembre era pari a 328 milioni.

«Il plusvalore registrato nel conto economico del gruppo Astm è di 76,1 milioni, cui corrisponde un plusvalore economico netto di circa 68 milioni di euro per la capogruppo», spiega la nota. Nel dettaglio, il consiglio di amministrazione di Astm ha deliberato di conferire all'offerta 112.576.293 milioni di azioni al prezzo di 4 euro, mentre manterrà in portafoglio, «a puro titolo d'investimento finanziario», 8 milioni di azioni ordinarie. Questo nonostante «il prezzo di offerta si collochi nella parte bassa della forchetta valutativa individuata dagli advisor (3,82-4,71 euro) - spiega Astm - e alla luce del fatto che non ci fossero più le ragioni strategiche che avevano giustificato, nel marzo 2012, l'investimento in Impregilo».

Ora che Gavio ha scoperto le carte «non restano molti dubbi - spiega Andrea Scauri, analista di Mediobanca -: Salini dovrebbe avere i numeri per delistare il titolo. Se, infatti, venerdì le adesioni arriveranno al 95%, la strada sarà in discesa e basterà uno *squeeze out* sulle minorities; se, invece, le adesioni si fermeranno al 90%, Salini dovrà lanciare un'Opa residuale al prezzo fissato da Consob (generalmente in linea con quello d'Opa)». Ed è forse contando su questa seconda possibilità che Gavio ha tenuto in portafoglio una quota dell'1,9 per cento. Alla luce delle osservazioni mosse dal gruppo di Tortona sul prezzo d'Opa, il mantenimento di questa mini-quota potrebbe essere finalizzata a fare pressing sulla Consob per contrattare un diverso prezzo. In alternativa, quell'1,9% consente a Gavio di avere comunque ancora un ruolo, seppur di minoranza, nella prossima assemblea in calendario il 30 aprile.

In entrambi i casi sembra difficile che i romani scelgano di ricostruire il flottante, anche in virtù del fatto che nei giorni scorsi la società aveva ventilato un'eventuale nuova quotazione a Londra, ma solo dopo la fusione Salini-Impregilo. Un obiettivo, quest'ultimo, dichiarato dal costruttore romano da quando iniziò la scalata, e che darà vita a un colosso da almeno 4,2 miliardi di fatturato.

4

L'Opa con cui Impregilo ha ottenuto il pieno controllo di Impregilo propone un prezzo di 4 euro

8

Gavio era socio di Impregilo da 8 anni tramite Igli, da cui sono già usciti sia i Ligresti sia i Benetton

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-04-2013
Pagina 10
Foglio 1

IMPRESE & LEGALITÀ

Privati in aiuto per far marciare rating e white list

di **Lionello Mancini**

Alla fine di marzo 2013 viene da chiedersi se non si possa fare di più e meglio per favorire la permanenza delle imprese nell'area della legalità. Anche perché si moltiplicano i motivi che le sospingono fuori: la crisi, innanzitutto, ma anche leggi complicate, burocrazia-trabocchetto, fisco insostenibile, mancati pagamenti pubblici, credit crunch. A fronte di questo gravissimo contesto, si sono avuti negli anni alcuni encomiabili tentativi di selezionare il mondo produttivo in base alla correttezza dei soggetti che vi operano. Non è andata benissimo.

Di *white list*, per dire, si parla dal 2009, per la ricostruzione in Abruzzo. Ma oggi, in Emilia, circa 2.200 imprese hanno fatto richiesta di entrare nelle *white liste* e quelle ammesse sono una 50ina (16 a Modena, Prefettura dell'epicentro). La possibilità di attribuire un rating di legalità è stato invece lanciato da Confindustria nel gennaio 2012. La risposta dello Stato? Una 50ina di domande sotto esame, zero assegnazioni di stellette (il mese prossimo, forse...) e due decreti ministeriali ancora da emanare.

Tutto normale – verrebbe da dire – per un Paese messo come il nostro che però, è meglio ripeterlo, soffre un tasso d'illegalità soffocante e – soprattutto – solo in Italia, dentro quest'acquitrino è in perenne agguato la criminalità organizzata. Ecco perché potrebbe essere il momento di dare un impulso alle pratiche virtuose faticosamente impostate dal legislatore e dalla burocrazia. Come? Con il contributo di sussidiarietà da parte del privato, un apporto sempre invocato, ma nella realtà osteggiato e infine attuato alla *sans façon*, perché la verità è che tra Stato e cittadini corre una profonda, reciproca diffidenza.

Prima che lo Stato cominciasse a mettere i suoi (indispensabili) timbri sulle certificazioni di legalità, una serie di persone illuminate, di realtà industriali e associative avevano preso l'iniziativa, modificando governance, statuti e codici etici; avevano studiato, proposto e sottoscritto protocolli con le istituzioni; deciso di investire in legalità esattamente come in sicurezza sul lavoro, in innovazione, in sostenibilità ambientale. Quando lo Stato ha preso (giustamente) in mano la questione, i suoi ritardi e le sue carenze operative hanno di fatto bloccato tutto.

E allora, perché non far precedere o affiancare alle verifiche degli organi statali e alle certificazioni pubbliche, un'asseverazione privata che attesti l'esistenza, la pratica e l'aggiornamento degli standard richiesti a ottenere il rating o entrare nelle *white list*? Un'asseverazione non si acquista, ma arriva dopo una batteria di verifiche. Se vale per processi e prodotti, per la 231, persino per la qualità delle saldature, perché non utilizzare il metodo per garantire che un'azienda sappia badare a se stessa e ai suoi clienti?

Senza nulla sottrarre a Polizia, Carabinieri e Prefetture, ovviamente. Perché non si tratta, oggi, di attribuire colpe e responsabilità in modo indiscriminato, ma di proporre soluzioni che favoriscano una selezione indispensabile a un Paese per essere moderno e competitivo. L'idea già circola. È semplice: Si tratta di convincere la burocrazia a cedere un po' della sua legnosa sovranità, per far sì che le cose comincino a funzionare.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vizi del policentrismo caotico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 08-04-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

L'occupazione Le aziende

Più grave l'emergenza lavoro Un milione di licenziati in un anno

I numeri del governo. Il peggioramento a fine 2012: via in 330 mila

ROMA — Oltre un milione di lavoratori (1.027.462) è stato licenziato l'anno scorso, il 13,9% in più rispetto al 2011, e quasi 330 mila hanno perso il posto di lavoro solo negli ultimi tre mesi del 2012, con un'*escalation* del 15,1% sullo stesso periodo del 2011. Gli ultimi dati del ministero del Lavoro — che non distinguono tra licenziamenti collettivi e individuali — delineano un quadro in costante peggioramento: in quattro anni i licenziamenti sono passati da 800 mila (nel 2009) a oltre un milione, e il periodo più nero è stato proprio l'anno scorso, quando gli esoneri sono passati dai 225.689 del primo trimestre ai 329.259 degli ultimi tre mesi del 2012.

Da un anno all'altro, c'è stato un crollo dei nuovi rapporti di lavoro: se nel 2011 erano più di 10 milioni e 400 mila, nel 2012 sono diminuiti di quasi 200 mila unità. Al contrario, i contratti cessati nel complesso, tra pensionamenti, dimissioni, scadenze e licenziamenti, sono cresciuti, passando dai quasi 10 milioni e 300 mila del 2011 ai quasi 10 milioni e 400 mila dell'anno dopo. Se a questi numeri si aggiunge quello dei lavoratori, un milione e 800 mila, che hanno vissuto l'esperienza della cassa integrazione, il milione e mezzo che ha avuto un assegno di disoccupazione e i 2,7 milioni di disoccupati certificati dall'Istat, il dramma del mondo del lavoro appare in tutta la sua criticità.

Solo nell'ultimo trimestre del 2012, le nuove assunzioni (in termini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati) sono state oltre 2,2 milioni, con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Assunzioni che corrispondono a poco più di 1,6 milioni di lavoratori coinvolti (-8,2%), con i giovani più penalizzati (-13,9% tra i 15-24enni e -10,9% tra i 25-34enni). Mentre, sempre nell'ultima parte dell'anno scorso, in totale i rapporti di lavoro cessati sono stati poco più di 3,2 milioni. E non deve far pensare bene quel leggerissimo calo (-0,2%) che si registra rispetto al quarto trimestre del 2011, perché tra i motivi delle cessazioni del rapporto pesano sempre di più quelli legati alla naturale scadenza del contratto, che non viene quindi rinnovato (sei milioni e mezzo durante l'arco di tutto l'anno scorso) e alle scelte del datore di lavoro: non solo licenziamenti, ma anche cessazioni di attività (127 mila i posti di lavoro persi per la chiusura di un'azienda solo l'anno scorso). «Circa il 17% dei contratti di lavoro stipulati nell'ultimo trimestre del 2012 sono relativi a rapporti da uno a tre giorni totali — sottolinea l'ex governatore del Veneto, Giancarlo Galan — mentre il 12%, 389 mila contratti, sono rapporti di un solo giorno. Un solo giorno di lavoro. E ci domandiamo ancora cosa fare? Dobbiamo immediatamente dare vita ad un governo». «Serve una terapia d'urto come la detassazione totale per i nuovi contratti», incalza l'ex ministro del Welfare Pdl, Maurizio Sacconi. Mentre il responsabile del Lavoro del Pd, Stefano Fassina, precisa: «Noi i segnali di cambiamento di rotta li stiamo già dando. La situazione è drammatica, ma il decreto per il pagamento dei crediti alle imprese è un primo passo per allentare l'austerità che oltre a danneggiare l'economia non salva la finanza pubblica».

«Perdiamo duemila posti di lavoro al giorno, e se non consideriamo prioritario per il Paese il tema dello sviluppo non ne usciremo fuori», conferma Paolo Pirani, segretario confederale della Uil. Ma la riforma Fornero che ruolo ha giocato? «Le sue sono state ricette inutili, se non addirittura controproducenti — sostiene Pirani —. Adesso è più complicato assumere le persone ed è meno semplice sostenere chi non ha un lavoro con gli ammortizzatori sociali, tant'è vero che il 16 aprile i sindacati saranno in piazza per chiedere un incremento delle risorse». «La crisi pesa, ma sicuramente l'ultimo trimestre del 2012 è quello in cui la revisione dell'articolo 18 è stata pienamente acquisita dal sistema economico, e la maggiore licenziabilità ha creato questi risultati — sottolinea invece Claudio Treves, Cgil —. Che la maggiore possibilità di licenziare potesse promuovere anche maggiore libertà di assumere, è totalmente fallace». «Secondo me la legge Fornero non ha nè migliorato nè peggiorato il mercato del lavoro — minimizza il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni —. Adesso però bisogna promuovere azioni concrete: rimpinguare i soldi per la cassa integrazione in deroga, che riguarda circa 800 mila persone che rischiano di ingrassare la quota dei licenziati, e incentivare le assunzioni attraverso una leva fiscale, che offra condizioni vantaggiose agli imprenditori per spingerli ad assumere».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dodici mesi + 14%

I licenziamenti sono in aumento del 13,9% rispetto al 2011. Negli ultimi tre mesi del 2012 l'incremento è del 15,1%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il mercato del lavoro

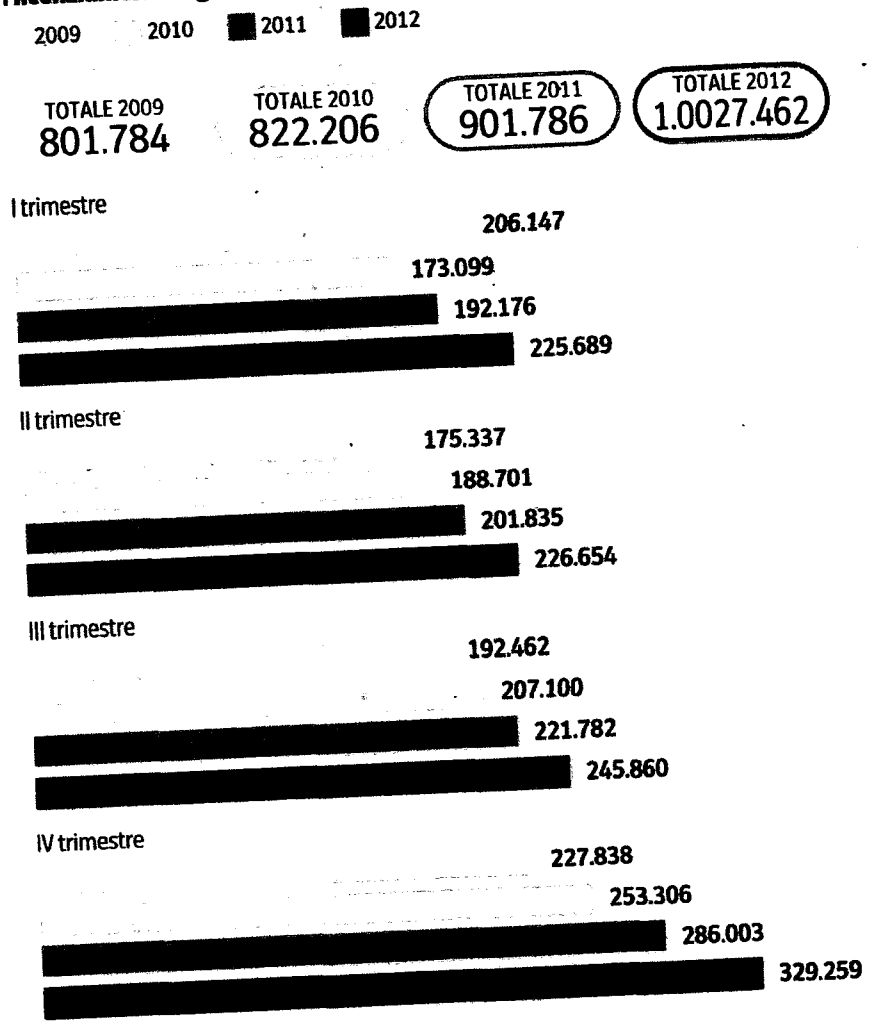
La cassa integrazione

265 milioni
le ore di cassa integrazione autorizzate nel primo trimestre 2013, +11,9% rispetto allo stesso periodo 2012

97 milioni
le ore di Cig autorizzate dall'Inps nel solo mese di marzo con un aumento del 22,4% sul mese precedente

1 miliardo
le ore autorizzate nel 2012 dall'Istituto nazionale di previdenza
+12%
rispetto al 2011

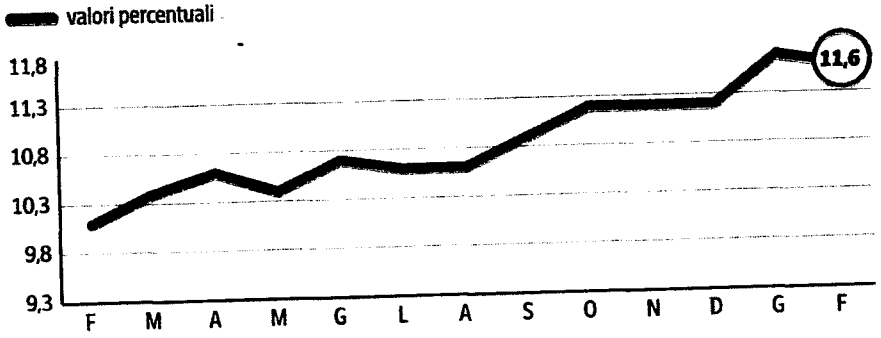
I licenziamenti negli anni della Grande Crisi



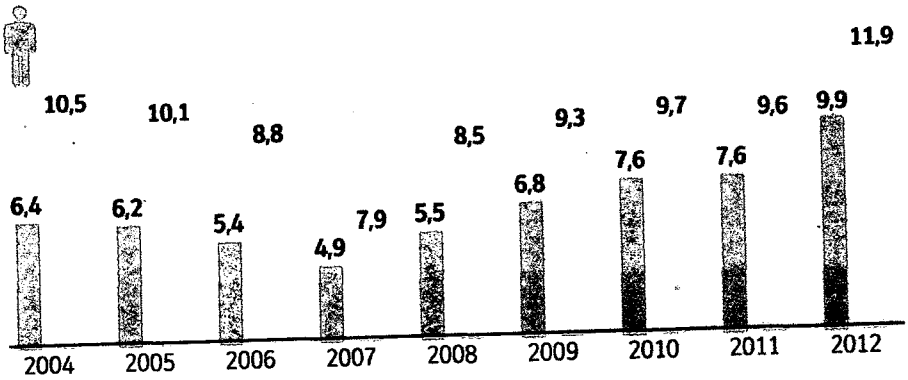
Fonte: Istat, Ministero del lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I tasso di disoccupazione (febbraio 2012 – febbraio 2013)



E le differenze tra uomini e donne



La riforma degli ammortizzatori

Aspi

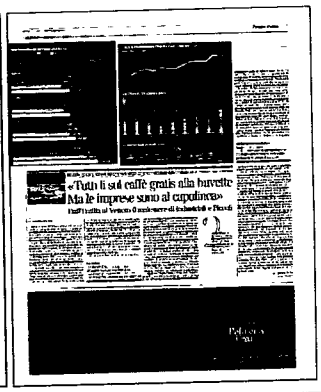
è il nuovo sussidio che ha cominciato a sostituire la vecchia indennità di disoccupazione e andrà a regime nel 2016

75%

della retribuzione è l'importo iniziale dell'Aspi (contro 60% della vecchia indennità), ma si riduce del 15% ogni sei mesi

CORRIERE DELLA SERA

Più grave l'emergenza lavoro
Un milione di licenziati in un anno
A Berlino per un posto senza slogge partita Iva


«Tutti ti sdi caffè gratis alla buvette
Ma le imprese sono al capolinea»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 08-04-2013
Pagina 12/13
Foglio 1

Il dossier

Decreto pagamenti, le aziende compenseranno i debiti e i crediti fiscali fino a 700 mila euro

Niente certificati

Gli imprenditori non dovranno certificare i crediti che vantano Se gli importi dovuti superano le disponibilità delle amministrazioni, allora varrà il criterio dell'anzianità del credito

Il testo a Bruxelles

Il ministro Grillo porta il testo definitivo all'esame dell'Ue, poi la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il Parlamento, che deve convertirlo in legge, se ne occupa da domani

ROBERTO PETRINI

ROMA—Nell'agonia dell'economia italiana, un po' di soldi cominceranno a girare. Sempre sotto l'occhio vigile di Bruxelles dove oggi il ministro per l'Economia Grilli arriverà per consegnare il testo definitivo atteso per stasera sulla *Gazzetta ufficiale* e da domani al vaglio del Parlamento. La massa di denaro che in dodici mesi arriverà nel sistema è rilevante. Oltre ai 40 miliardi alle imprese, ce ne saranno circa 10 per le banche (pagati in titoli di Stato), inoltre circa 800 milioni serviranno per attivare quasi il doppio di Fondi strutturali europei, mentre 1,9 miliardi in tre anni arriveranno dalle compensazioni dei crediti e dei debiti meramente fiscali il cui tetto sale dal 2014 da 500 a 700 mila euro, come confermato ieri dal Tesoro.

CHI ASPETTA I SOLDI?

Sono le imprese che hanno fornito merci o servizi a Comuni, Regioni o Asl e che non sono state pagate. A fine 2011 come ha detto Monti si arriva ad 80 miliardi. Per Bankitalia sono 90, per la Cgia di Mestre 120. Attendono circa 10-15 miliardi anche le banche che, nel frattempo, hanno scontato i crediti anticipandoli alle imprese.

PERCHÉ SI È DECISO DI PAGARE?

C'è una direttiva della Ue che impone il pagamento in trenta giorni e il nostro Paese è in difetto. In Italia la media è 180 giorni, in Germania bastano 36 giorni per riscuotere un credito dallo Stato.

CHI PAGHERÀ?

Lo Stato, emettendo titoli pubblici e facendo confluire risorse alle amministrazioni debitrici (principalmente Comuni, Regioni e Asl). Lo Stato pagherà direttamente in titoli le banche, ma dal 2014.

QUAL È IL MECCANISMO DI PAGAMENTO?

Ci saranno due canali contabili: per circa 14 miliardi gli enti locali che hanno soldi in cassa avranno il via libera al pagamento attraverso una modifica del Patto di Stabilità interno; per altri 26 miliardi i soldi saranno "prestati" a Comuni e Regioni che dovranno restituirli allo Stato centrale in trent'anni al tasso dei Btp quinquennali. La Cassa depositi farà da "service".

CHE TEMPI CI SARANNO?

Il ministro Grilli ha assicurato che, dalla pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del decreto, i Comuni e le Regioni possono pagare fino all'esaurimento delle risorse di cassa (ovvero i 14 miliardi). Le due date chiave sono il 30 maggio per i Comuni e il 30 giugno per le Regioni: entro queste date, dopo la ricognizione dei debiti e l'intesa con il Tesoro, ci saranno piani di pagamento certi e date sicure per chi attende i soldi. Tutta l'operazione secondo Grilli e Passera potrà concludersi nel primo semestre del prossimo anno.

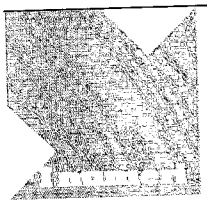
IN QUALE ORDINE SARANNO PAGATI I CREDITORI?

Ai creditori non sarà necessaria la certificazione dei crediti. Se gli importi superano le disponibilità delle amministrazioni, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto.

SARANNO A RISCHIO I CONTI PUBBLICI?

No, perché l'operazione è stata concordata con la Ue che, in via "una tantum", ci ha permesso di elevare il debito di 40 miliardi in due anni (più 10-15 dal prossimo anno per i titoli delle banche) e di aumentare il deficit dello 0,5 per cento fino al 2,9 per il 2013. Questo per il diverso effetto che il pagamento delle varie tipologie di credito ha sui conti pubblici. Se tuttavia si sforderà il 3 per cento o si bloccherà l'erogazione o si farà una manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40 mld
I PAGAMENTI
Sono le risorse che in due anni arriveranno alle tante imprese in credito con lo Stato

2,9%
DEFICIT-PIL
Per consentire il pagamento il defict salirà dello 0,5%. Il debito di 40 miliardi

10 mld
BTP ALLE BANCHE
Dal 2014 le banche che hanno scontato i crediti saranno pagate in Btp

14 mld
PRONTA CASSA
Fino a 14 miliardi i Comuni potranno pagare con i soldi che hanno in cassa

30 maggio
PIANO PAGAMENTI
Sarà stilato un piano per i pagamenti dei Comuni (termine 30 giugno per le Regioni)

800 mln
FONDI EUROPEI
Nella partita entra anche il cofinanziamento di Fondi strutturali

1,9 mld
CREDITI FISCALI
Ci sarà anche la possibilità di compensare i debiti e crediti solo fiscali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 08-04-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 2

In primo piano

Scambio debiti-crediti Sì alle compensazioni ma soltanto dal 2014

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 5

Pagamenti alle imprese Le novità

Le compensazioni | Slitta una delle misure sollecitate con maggior vigore dalle imprese, resta il tetto dei 700 mila euro. I paletti della Ragioneria generale

Sì allo scambio crediti-debiti Ma solo a partire dal 2014

Il decreto cambia nella notte. Grilli, Passera e il duello con Canzio

ROMA — Il decreto sui pagamenti, «bollinato» ieri dalla Ragioneria, arriva oggi nelle mani del presidente della Repubblica per la firma e la successiva pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Se così sarà, martedì saranno possibili i primi pagamenti per i Comuni che hanno in cassa liquidità e sono iscritti alla piattaforma telematica delle certificazioni.

Ieri mattina con un comunicato il ministero dell'Economia ha fatto chiarezza sulla norma relativa alla compensazione dei crediti fiscali con i debiti della pubblica amministrazione: l'innalzamento della soglia dai 500 mila euro ai 700 mila c'è. A partire dal 2014. Mentre sembra applicabile dall'entrata in vigore del decreto l'allargamento della fattispecie dei crediti fiscali compensabili anche a quelli che emergono da accertamento per adesione.

Cosa ha creato nella notte tra sabato e domenica la necessità di un intervento congiunto dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo economico, Corrado Passera? Come sempre, si potrebbe dire, la preoccupazione di uno sforamento dei conti pubblici che comporterebbe il mancato rientro dalla procedura d'infrazione europea, prevista dal premier per maggio. La Ragioneria guidata da Mario Canzio, nel *bollinare* il decreto, avrebbe cassato l'innalzamento del tetto delle compensazioni per mancanza di copertura. Sarebbero state le organizzazioni imprenditoriali a accorgersi dello stralcio nel testo «bollinato» dell'innalzamento della soglia, che invece era stata ampiamente comunicato a Palazzo Chigi e riportato nel comunicato nero su bianco.

Di qui il *pressing* sui ministri perché non lasciassero saltare quel che restava di una norma che, nelle intenzioni delle imprese, soprattutto le più piccole rappresentate da un'agguerrita Rete imprese Italia, doveva essere ben più ampia e significativa. A queste, ormai a notte fonda, Grilli e Passera hanno assicurato il ripristino delle compensazioni.

L'esito del lavoro svolto dalla Ragioneria sulle coperture continua a lasciare perplesse le imprese perché, ad esempio, quel «beneficio stimabile nel 2013 a almeno due miliardi» riportato nel comunicato di palazzo Chigi, non esiste.

La compensazione scatterebbe solo nel 2014 perché non ci sarebbe stato tempo per applicarla quest'anno, si fa sapere. Ma più probabilmente perché quei due miliardi, caricati su quest'anno, avrebbero splafonato, bucando il tetto del rapporto deficit/Pil nel 2013. Salvo novità, due miliardi, anzi precisamente 1.880 milioni saranno disponibili invece dall'anno prossimo, mentre l'onere relativo sarà spalmato su tre anni: un miliardo 250 milioni nel 2014, 380 milioni nel 2015 e 250 nel 2016. Le risorse dovrebbero arrivare da un apposito fondo dell'Agenzia delle Entrate che serve, per l'appunto, ai rimborsi fiscali. Mentre nel 2014 il miliardo e 250 si andrà a attingere alle maggiori risorse assegnate alle restituzioni e ai rimborsi delle imposte, pari nel 2014 a 4 miliardi, che sembravano prevalentemente destinati ai rimborsi Iva.

Sul decreto pendono forti dubbi circa i tempi: se le Regioni per poter ottenere le anticipazioni di cassa devono realizzare un piano di copertura e dunque un assestamento di bilancio, dovranno farlo con legge regionale. Come si può pensare che tempi e modi dei pagamenti vengano già comunicati il 30 giugno? Termine quest'ultimo che nella versione definitiva del decreto vale anche per i Comuni per i quali prima era stato previsto il termine del 31 maggio.

Il governatore campano, Stefano Caldoro, ha invitato i Parlamentari meridionali a modificare il testo che «dà all'ente ricco e non al più virtuoso». La pensa diversamente il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, secondo cui «hanno fatto il decreto per dare i soldi a quei Comuni del Sud che non li hanno».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 08-04-2013
Pagina 5
Foglio 2 / 2

Le scadenze

Da domani il via ai primi pagamenti

1 Con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta, prevista per oggi, i primi pagamenti saranno possibili già da domani: 2,3 miliardi la prima tranche

Entro il 30 aprile l'elenco di Regioni e Asl

2 Per fine mese, Regioni, enti locali e Asl dovranno consegnare l'elenco dei debiti al ministero che dovrà autorizzare i pagamenti: 26 miliardi le risorse del Fondo

Entro il 30 giugno il piano dei rimborsi

3 Entro la fine del mese di giugno gli enti territoriali dovranno predisporre il piano dei pagamenti e quindi comunicarlo ai creditori

Al 15 settembre il censimento di Stato

4 Per metà settembre dovranno essere censiti i debiti delle amministrazioni scaduti al 31 dicembre 2012, per procedere ai successivi pagamenti

Cosa cambia

Anticipazioni
Salta la data di gennaio 2014

Regioni e enti locali che non hanno liquidità proprie dovranno richiedere alla Cassa depositi e prestiti le necessarie anticipazioni entro il 30 aprile prossimo. Per l'anno prossimo la bozza del decreto fissava per lo stesso adempimento la data del 31 gennaio 2014. Questo termine nel decreto è scomparsa forse per non impedire alle imprese che ritengano di liquidare tutto entro quest'anno, di aspettare il prossimo anno per una seconda tranche di pagamenti.

Comunicazioni
Termine unico a metà anno

Nella bozza del decreto l'iter di liquidazione dei crediti da parte dei Comuni era più accelerato rispetto a quello delle Regioni. E non solo per questioni di maggiore liquidità. Ad esempio era previsto che i Comuni potessero già entro il 31 maggio comunicare ai fornitori tempi e modi del pagamento dei crediti delle imprese. Mentre per le Regioni la scadenza prevista era quella del 30 giugno. Nella bozza definitiva quest'ultimo termine diventa valido per tutti, anche per i Comuni.

La ricognizione
Un mese in più ai Comuni

La ricognizione dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni è una delle operazioni cui il governo Monti assegna maggiore importanza. L'intento è quello di far venire alla luce, una volta per tutte, le posizioni debitorie della P.a. Nella prima bozza il tempo assegnato ai Comuni per effettuare il censimento partiva dal 30 aprile e terminava il 15 settembre. Nel testo *bollinato* il primo dei due termini slitta al primo giugno per non accavallare gli adempimenti.

Tagli
Risorse in meno per l'Expo 2015

Il decreto ha previsto una serie di tagli come copertura finanziaria. Ad esempio 570,45 milioni di euro dal 2015 deriveranno dalla riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili nell'ambito delle spese rimodulabili di ciascun ministero. Da questi tagli sono stati esclusi gli stanziamenti per il Fondo sviluppo e coesione. Al contrario, nel testo definitivo del decreto rientrano i tagli all'Expo 2015 per il Bureau International des Expositions.

Mario Canzio Ragioniere generale

Vittorio Grilli Ministro dell'Economia

CORRIERE DELLA SERA

L'atto di accusa delle imprese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.